

Anno I. - Num. 15.

# ASPASIA

CRONACA D'ARTE

## SOMMARIO

- I. — UN RICORDO. — L. Serra.
- II. — LA PREGHIERA. — Bruna.
- III. — IL TIPO UMANO NELL'ARTE. — F. Carbone.
- IV. — GIOVANNI MARFANI - *Medaglione critico*. — G. Checchia.
- V. — AUTUNNALI. — N. Marchese.
- VI. — IL TURINESE. — G. Cremonese.
- VII. — EDOARDO FERRAVILLA. — F. Giordano.
- VIII. — RECENSIONI.
- IX. — LE CRONACHE.

1 Novembre 1899.

**Piero Delfino Pesce**  
*Direttore - Proprietario.*

*Premiato Stab. Tipografico*

**AVELLINO & C. - BARI**

Stampato in ABBICCHIANO

Direzione ed Amministrazione  
BARI - Via Piccinni, 198

C. mi 25.



## CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Anno L. 5 (Estero fr. 7) — Ciascun numero Cent. 25

A fine d'anno gli associati riceveranno, in dono, il frontespizio, l'indice e la copertina per rilegare il volume.

La Direzione dell'ASPASIA si riserva la **Proprietà letteraria**, a termini di legge, su tutti gli scritti, di qualunque forma o argomento, pubblicati nelle pagine di detto periodico.

Resta in facoltà dei Signori Autori dei medesimi raccogliarli in volumi composti, completamente, di propri lavori; ma ne vien proibita la riproduzione in altre Riviste, Antologie, e simili.

## PICCOLA POSTA

Firenze - A. S. — Anch'ella ce ne manda. Ma dove vogliono che le mettiamo tante novelle?  
Grumo Appula - F. C. — Non ci occupiamo più da parecchio tempo, come si sarà accorto, di argomenti sociali. Perché non continua ad inviarcì studi storici o letterari, sempre ben graditi?  
Lecce - Prof. G. C. — Spedimmo regolarmente — ha ricevuto?  
Napoli - N. R. — Dolentissimi anche noi; ma è stato un numero disgraziato. Mandi articolo. Riceveremo « Ballo Mascherato ». Vuole che se ne parli?

## NUOVE PUBBLICAZIONI.

Non sarà fatta in niun caso recensione se non di quei libri che ci pervengono in doppio esemplare; di tutti gli altri si darà solo l'annuncio in questa rubrica.

- E. CORRADI - *Le supreme Tristezze* - Versi — Milano, E. Gollio tip. edit.  
N. RUBINO - *Il ballo mascherato* — Castelvetro - L. S. Lentini.  
A. DELLA PORTA - *Canzoni* — Roma - Soc. ed. Dante Alighieri.  
L. ZOPPINI - *Mary* - Racconto con pref. di M. Serao — Napoli - Tip. Piero e Veraldi.  
T. MARRONE - *Cesellature*, - Versi — Trapani, Tip. F.lli Messina.  
S. RAGO - *Il Cosmopolitismo nell'arte* — Napoli, Stab. Tip. Piero-Veraldi.  
S. PROTA-GIURLEO - *Ananke* - Novella. — Napoli.  
A. BERNARDINI - *Prime novelle* — Catania, N. Giannotta ed.  
G. VENANZIO - *Giovani* - Goliardica — Milano, Società Ed. Lombarda.  
LUCIO D'AMBERA - *Il plenipotenziario* - Commedia in un atto — Milano, C. Aliprandi ed.  
G. FARA-MUSIO - *Immagini ed affetti* - Versi — Roma, E. Voghera ed.  
B. CHIARA - *Tardae* — Novara, Tip. novarese.  
R. GALDIERI - *Penta*, sonetti — Tip. Ed. Elzeviriana, Napoli.  
V. MELISSARI - *Il delitto nell'arte e nella poesia* — Messina Tip. Ed. dell' « Iride Mamertina ».  
A. CERVESATO - *Il Carattere di Wolfgang Goethe* — Firenze, Tip. Cooperativa.  
C. GHILLOTTI RINALDI (*Lulù*) - *Il Libro delle Signore* — S. Maria C. V., Casa Editrice della Rivista « *La Gioventù* ».  
G. NIZZAGASA D'ORSOGNA - *Le Stelle* - Parte I. - I Fenomeni, di Arato Solense - Traduzione dal greco in versi italiani — Torino - Unione tip. ed.  
V. LENTINI - *A bordo* - Estratto dall' *Helios* — Rivista letteraria di Castelvetro.  
G. LANZALONE - *Onorando* - 2. Ediz. — S. Maria C. V., Casa editrice « *La Gioventù* ».  
N. RUBINO - *Democratica* - Dramma in 4 atti, di pross. pubbl.  
G. CREMONESE - *La Solidarietà nell'Arte*, con prefazione di E. Ferri — Trani, V. Vecchi ed.
- G. CAGNAZZI - *Passa la nave mia...*, Melodia su parole di H. Heine, dedicata a V. A. Ripoli — Napoli, V. de Vito.

Quanto prima: *Poeti, prosatori e filosofi del secolo che muore* - Studi, ritratti, bozzetti — Caserta S. Marino ed.

## Un ricordo

Nella tarda ora della notte un doloroso ricordo mi assale. Ed una figura di poeta, che una meravigliosa folla di sogni ed un violento turbine di sontuose visioni addusse nella mia anima, lentamente si delinea. Le linee stanche del volto, per me, altro non esprimono che la sua anima colma di amarezza, baluardo di ferro contro le onte ed i sarcasmi, giardino chiuso, pieno di fiori abbaglianti e di profumi snervanti, in cui l'anima si perde e si abbandona.

In questi giorni ricorre il primo anniversario della morte di Stéphane Mallarmé, lo squisito ed indimenticabile artefice delle visioni più intime e più solitarie.

La critica o, meglio, i superimbecilli di essa lo hanno troppo malmenato, notando solo i difetti, e lasciando da parte quelle mirabili doti, che, perfezionate col tempo ed animate da un genio, aggiungeranno nuovo fascino alla poesia, rendendola sempre più superiore alle altre arti.

Due forme di arte fanno — per dir così — concorrenza alla poesia: la pittura e la musica.

La prima è stata splendidamente inquadrata nella poesia dal divino intelletto di Omero; la seconda è dato al verso quell'indefinibile senso di dolcezza e quell'agitazione profonda che è transusa così sapientemente nelle poesie dell'ultimo dei Decadenti.

Il merito — forse il solo — dei Decadenti, in generale, sta in questo: nell'aver dato al ver-

so certe sinuosità musicali e certe varietà di ritmi, prima totalmente ignorate. È vero che vi sono alcune poesie de' nostri poeti migliori e specialmente di quelli del magnifico quattrocento, che hanno un numero squisitamente armonioso, ma la musicalità del verso decadente di quest'ultimo periodo è stata ignota anche agli altri periodi di decadenza.

Nei versi del Mallarmé l'armonia non suscitava ritmi già ascoltati. Disse Giorgio Rodenbach: « *Il fallait, pour s'y complaire, oublier tous les vers lus.* »

I prebiasimati superimbecilli della critica lo attaccarono anche su un altro punto, poiché era di moda gridargli la croce addosso. Attaccarono la nebulosità della sua espressione dimenticando il lodevolissimo intento dell'A. che voleva raggiungere una concisione strettissima ed efficace. L'eccesso generò il difetto, ma, non pertanto bisogna riconoscere questa lodevole intenzione, che disciplinata avrebbe potuto fare del Mallarmé uno de' più grandi poeti di questo secolo.

Si obliò, o, meglio, si finse obliare tutta quella splendida fioritura poetica che va sotto il nome di prima maniera, e quella *Fécondes* e quelle *Roses* e quell'indimenticabile squisito opulento *vers nouveau*.

Si dimenticò che il Mallarmé voleva esprimere la vita totale dell'anima, tutte le aspirazioni, tutte le *nuances*, tutte le emozioni, tutti

i desiderii confusi ed indistinti. Perciò si trovano nelle sue poesie parole, frasi, versi che hanno soltanto una importanza musicale ed emozionale; cosa non certo lodevole, ma che mostra quale meraviglioso sogno di bellezza fiorisse nell'anima del poeta.

La poesia del Mallarmé è lo specchio fedele del tempo, tutte le sottigliezze e le emozioni complicate, tutte le angosce dell'analisi odierna sono transfuse nei suoi versi. La sua poesia è *ammalata*, come tutte le poesie dei periodi di decadenza.

Wagner, Nietzsche, Poe, e tutti gli artisti squisitamente sensibili ed arditamente paradossali ed *étouffants*, si trovano ripercossi in lui.

Ora con l'apparire del nuovo Rinascimento classico, che si delinea luminosamente all'orizzonte, questa poesia *ammalata* scomparirà in gran parte ed alletterà soltanto coloro, che non avranno l'ingegno per abbattere e salire con i nuovi iconoclasti.

Però come da ogni periodo di decadenza, anche da questo si possono ricavare degli ammaestramenti, e specialmente per la forma.

Nessuno studio particolare dell'opera, tanto più che altri, più valenti e più competenti, lo hanno già fatto.

Io ho inteso ricordare, ancora una volta, questa simpatica tempra di poeta e di inviare un caldo saluto alla sua memoria, al suo sogno scomparso con la sua morte. *La morte di un uomo non è che la scomparsa di un sogno*, egli scrisse.

Non fu nè Dante, nè Eschilo, nè Omero, nè Shakespeare; fu un'anima ardente ed instancabile di sognatore, e fu soprattutto un poeta nel più alto e magnifico senso della parola;

## La preghiera.

*Non di tea l'ombra da la chiesa gelida  
lo spirito si raccolse alla preghiera  
più fervida: ma il ciel profondo, ch'era  
cosparsa d'or e di viole e porpore.*

*vide levarsi le mie ciglia supplici,  
vide le mani giungersi tremando.  
Stava muto la labbra, e solo quando  
mossi da l'aura susurraron gli alberi,*

*l'anima ascese d'ogni cura inmemore.  
Sommesse voci da ciascuna fronda  
parean uscir suavemente, e l'onda  
tutta m'avvolse da la santa musica.*

*Ah perchè mai da l'alto soglie scesero  
poscia i pensieri su la terra ancora?  
Perchè serene, in quella placid'ora  
le mie luci per sempre non si chiusero?*

Bruna.

poichè tutte le bellezze della natura erano scolpite in lui indelebilmente, e tutte le seduzioni della vita si ripercotevano nella sua anima.

Napoli.

LUIGI SERRA.

## IL TIPO UMANO NELL'ARTE

Caro Pesce,

L'esperienza ch'io, quantunque giovane, ho del giornalismo letterario, mi fa supporre che anche tu debba essere contrario alle polemiche, ma io confido nella tua cortesia che mi permetterà di rivolgere qualche appunto a ciò che ha scritto il mio caro amico A. Piero de-Angelis nella sua ultima *Rassegna Drammatica*.

Tu vedrai ch'io non mi fermerò sul caso particolare, ma cercherò di assurgere a principii generali, sperando nell'intellettuale consentimento dei lettori dell'*Aspasia*.

Io ti voglio parlare del *Castigo* di Capuana.

E permettimi un ricordo, e una dichiarazione.

La dichiarazione è questa: io non ho potuto assistere alla rappresentazione del dramma di L. Capuana perchè quella sera ero lontano da Roma.

Ora ti dirò quale sia il ricordo.

In un mite pomeriggio dell'inverno scorso andai a far visita, con un mio amico, all'illustre romanziere, che mi onora della sua amicizia, e poichè sapevo che *Castigo* era già pronto per le scene, lo pregai di farcelo sentire.

Con la cortesia consueta egli acconsentì.

Se tu sapessi, caro Pesce, che Luigi Capuana è un leggitore impareggiabile e che *Castigo* è un dramma denso e vigoroso (E. Boutet, che se ne intende, lo chiamò addirittura il capolavoro dello scrittore) tu intenderesti facilmente quale potè essere l'incanto fascinatore di quell'ora.

Ciò ho detto per avvertirti che se pur non ho avuto la fortuna di assistere alla rappresentazione di *Castigo*, posso parlare di esso perchè ho avuta quella, forse maggiore, di udirlo leggere dall'autore medesimo.

Ed ora verrò al nodo della quistione.

A. Piero de-Angelis dice che i personaggi di *Castigo* sono immoralmente illogici.

Francamente, quest'asserzione mi sembra molto audace.

È impossibile, dunque, nella vita, un tipo come Elio, vale a dire un uomo di grande ingegno, un intellettuale, il quale vivisezionerebbe il cuore della creatura a lui più cara, pur di trarre da quel muscolo la spiegazione di un problema psicologico?

Oh, mio Dio, io invidio l'amico de-Angelis il quale, pur essendo di me meno gio-

vane, non ha avuto ancor la disgrazia di incontrare per la sua via uomini egoisti e brutali come l'Elio di *Castigo*.

E se, per sciagura nostra, questi tipi sono nella vita, chi può vietare ad uno scrittore di portarli nell'Arte? Chi?

« Un cinico così fatto, un egoista così brutale è in verità in arte un tipo che deve nascere ancora » dice il de-Angelis. Se così fosse, Capuana, fra i tanti meriti suoi, avrebbe anche quello d'aver portato nelle scene un tipo nuovo originale.

Ma così non è, e, per non andar troppo lontani, io ricorderò all'amico de-Angelis il Lucio della tragedia dannunziana, il quale pure infrange la felicità della dolce moglie innamorata, dimentica la soave Beata, preme stilla a stilla il sangue di Gioconda Dianti pur di foggare il capolavoro, l'opera immortale.

Uomini egoisti, brutali, cinici, perversi non ne esistono dunque nella vita reale? Chi sa quanti nomi saliranno alle labbra de' miei lettori!

*Moralmente illogico!*

Oh, caro Pesce, io vorrei che tutti quelli che sentenziano così facilmente sulla illogicità morale o meno delle creature ideali partorite dalla fantasia di un artefice, ci dessero una buona volta la ricetta per dare all'Arte — e nel libro e sul teatro — il vero tipo umano! Quando, dunque?

Quale è il tipo umano?

Io divido le creature dell'Arte in due grandi categorie: creature, dirò così, *multiple*, e creature *semplici*; ognuna delle quali cioè è un uomo o una donna e niente altro.

Alla prima categoria appartengono Otello, Amleto, Tartuffo, Arpagone, Alceste, Rabagas, quelle cioè che somigliano a migliaia d'altre, creature reali, che sintetizzano nella loro singolarità una collettività e che simboleggiano quindi passioni o difetti umani: la gelosia, la demenza, (la *tragedia del pensiero* chiamò lo Schlegel l'*Amleto*) l'ipocrisia, l'avarizia, la misantropia, la ciarlataneria politica. Alla seconda appartengono tutt'e le altre che non hanno in sé la virtù ch'io ho chiamata *multipla*.

Ed a questa seconda appartengono certamente tutt'i personaggi del *Castigo* di Capuana.

*Leonia* è pur essa moralmente illogica. Ma perchè? Ella ha letto *La Nemica*, il romanzo in cui l'uomo che ella ama ha rivelato tutto il suo cuore acido come una spugna; ella, durante la quotidiana convivenza con *Elio* ne ha potuto conoscere la brutalità e l'egoismo e se ne allontana, dandosi alla vita allegra.

Che c'è di moralmente illogico in ciò? Quante mogli, ogni giorno, non abbandonano la casa maritale per meno di ciò, e vanno ad affogarsi nel fango?

*Irina* esce dal collegio e dalla lettura di *Angoscia Suprema*, un altro romanzo del padre, intuisce la verità, e, quando conosce la madre, la lascia andar via senza un rimpianto, e vuole abbandonare il padre per farsi suora di carità.

Or bene: una figlia la quale vissuta sempre lontana dai propri genitori, quando sa che la madre è una prostituta e il padre un cinico, non vuol perdonare l'una e vuole allontanarsi dall'altro, è moralmente illogica?

Eh, mio Dio, sarà cattiva figlia, ma non illogica, perchè quante altre figlie, senza aver nemmeno le attenuanti di *Irina* si mostrano più cattive di lei verso i propri genitori?

Le cronache criminali parlano eloquentemente....

Di' tu, amico Pesce, dicano tutti i lettori se questi personaggi siano assurdi e fuori della vita! Pur troppo, ahimè! io credo di no.



Il tipo umano! Ecco, caro Pesce, ti confesserò una mia debolezza. Io mi arrabbio maledettamente ogni qual volta sento dire da un critico: quella creatura dell'arte non è umana. Ma, insomma, vorrei domandare a costoro, siete voi tanto profondi conoscitori del cuore umano, per dire: questo tipo è, o non, umano?

E se non siete — e non lo potreste — come fate a sentenziare così facilmente?

Ma non sapete che ogni uomo è un mondo?

Si dice anche, qualche altra volta: la creatura di questo romanzo o di quel dramma è illogica; vale a dire non agisce come dovrebbe agire.

Ma non è pur così, nella vita reale?

Quante volte non restiamo stupiti, commossi, per certe azioni che non credevamo potessero essere compiute da un individuo?

Questi critici, che sembrano possiedano una specie di antropometro morale, sotto il quale fanno passare tutte le creature dell'arte, per giudicare dell'umanità o meno di esse, mi fanno sorridere.

Ma è dunque, per costoro, il cuore umano, un'equazione, nella quale, date certe quantità

diversamente espresse, possa trovarsi con esattezza matematica, l'incognita? Chi ha rivelato a costoro i misteri dell'*abisso inesplorato e senza fondo* come il romantico poeta di Verona chiamò il cuore?

E si arriva a questa audacia di chiamare assurdi e fuori della vita, un uomo cinico ed egoista; una donna che, nauseata da questo cinismo, abbandona i figli e l'amante; una figlia che, conoscendo la brutalità del padre e la disonestà della madre, non vuol saperne né dell'uno, né dell'altra.

A queste conseguenze si perviene, date certe premesse.



« *Castigo* è un quadro repugnante di abiettezza morale, e il pubblico se ne sente offeso nei sentimenti più nobili e più veraci », così scrive il signor de-Angelis.

E facendo primieramente notare che l'accoglienza del pubblico romano non è stata così ostile come si può credere alla lettura della rassegna del de-Angelis e che la Reiter, a quanto mi dissero amici degni di fede — il de-Angelis vorrebbe a questo proposito ricordare il lungo colloquio che avemmo in un angolo di Piazza Capranica, riparato dall'infinite sole quasi estivo che allagava gioiosamente la contigua piazza un po' tetra — quella sera non fu tanto felice nella recitazione, io dirò: è poi vero che al pubblico ripugnano gli esseri abietti?

Ah, ecco la morale nell'Arte!

Tu ricorderai, amico Pesce, ciò che Ferdinando Martini scrisse nelle sue dotte pagine di *In teatro* su questo argomento, ed io vorrei consigliare l'amico de-Angelis di rileggere.

Sono parole così belle, così geniali, così fresche ancora, dopo ventiquattro anni da che furono pronunziate che in verità se i sostenitori di questa benedetta morale sul palcoscenico le leggessero con la dovuta attenzione, non avrebbero più l'audacia di insistere nelle loro idee.

Il teatro deve educare? si chiede il Martini.

La storia letteraria e la civile insegnano che da Tespi a Paolo Ferrari, per il corso di 24 secoli, il teatro non ha mai educato nessuno.

Dopo Aristofane, il decadimento di Atene, dopo Plauto quello di Roma, dopo il Molière i costumi sfacciatamente licenziosi della Reggenza, dopo il Goldoni l'infacciamento della Repubblica veneta.

No, non è vero, ripeto, che al pubblico ripugnano i tipi immorali.

Mi sembrerebbe, caro Pesce, peccare d'irri-

verenza verso di te e verso i lettori tutti, se facessi i nomi di tutti i personaggi dell'arte corrotti, cattivi, cinici, egoisti.

Oscerei dire anzi che non esiste alcun dramma serio in cui non sia almeno un personaggio odioso.

E non nell'arte contemporanea soltanto, ma anche in quella greca e in quella romana.

Dirò di più: nel dramma ci *deve* essere il vizio.

Io non posso qui resistere alla tentazione di citare le argute parole di Ferdinando Martini.

« L'autore drammatico » egli scrive « non appartiene alla Congregazione dei sacri riti, non ha da canonizzare nessuno; quand'egli batte a una porta, domanda se vi sta di casa la passione: ove gli rispondono che vi dimora la virtù, egli si leva con molto rispetto il cappello, ma non sta neppure a salire le scale; non è affare per lui ».

Il teatro ha bisogno di commozioni: e la Margherita di Goethe commuove più della Beatrice di Dante: Beatrice vi appare raggiante di luce eterna, ma noi non sappiamo che via ella abbia percorso per giungere sino alle altezze paradisiache, Margherita invece ha vissuto con noi, fra noi.

La donna *drammatica* si chiama Fedra, Mirra, Medea, Erodiade, Francesca, Maria Stuarda; quella che rimase in casa e filò la lana, visse contenta nell'affetto del marito, nella reverenza dei figli, affidò il proprio nome alla venerazione dei posteri; ma non ispirerà mai uno scrittore di commedie o di drammi ».

Lo scrittore non è un moralista: è un artefice, un creatore.

Quando egli ci ha dato una creatura di carne e d'ossa, non chiediamogli anche che essa sia virtuosa. Nemmeno Dio seppe darne abbastanza, di virtù, al primo uomo da lui creato!

Oh, via, finiamola una buona volta con questa accusa d'immoralità, con queste requisitorie continue! Un dramma è immorale? Ebbene, non andate a sentirlo. Un libro è pernicioso?

Non compratelo. Lasciate che si ricopra d'onorata polvere negli scaffali del libraio, ma non strillate come aquile e non copritevi gli occhi in atto pudibondo se si mette su la scena una donna corrotta e una figlia senza cuore.

Il pubblico vuole l'opera d'arte, la vera opera d'arte che resiste ai fischi e che non ha bisogno delle facili lodi degli amici compiacenti.

E poi, caro Pesce, se tu rifletti un poco sul caso particolare, ti accorgerai facilmente che il denso dramma del vigoroso scrittore siciliano è — forse anche senza l'intenzione dell'autore — moralissimo.

Da esso, amico Pesce, si riceve una grande ed efficace lezione, da esso emerge come il cinismo di un uomo possa produrre la catastrofe di una intera famiglia, anzi lo sfacelo: l'amante che si butta nel fango, il figlio che va a morire nelle classiche terre elleniche, la figlia che rinuncia alle gioie della maternità e del matrimonio per consacrarsi alla sterile missione della carità.

La morale di un dramma, acutamente osservò madama di Stael, non sta nell'intreccio di esso, ma nei sentimenti che ispira.

Vedi tu, e dimmi francamente se dopo ciò, tal dramma possa darsi immorale.



Io ho finito, troppo tardi, forse, ahimè! Ma è un argomento questo, su cui scriverei molto a lungo, senza stancarmi.

Io non ho difeso Capuana, perché, sebbene io nutra una profonda ammirazione per l'illustre scrittore mio conterraneo ed amico, tuttavia non ne condivido gl'ideali artistici.

Ho difeso le mie idee, ecco tutto.

Pernettimi ora, caro Pesce, che, come gli antichi cavalieri, rivolga un saluto all'avversario.

A te, poi, tanti. Sta sano.



## GIOVANNI MARRADI

## Medaglione critico

## I.

È de' giovani lirici italiani, cioè di quei pochi che intorno alla rovere carducciana crebbero e fiorirono vigorosi nel fecondo decennio 1877-87, il più riccamente e naturalmente poeta. Non vo' dire quel tempo essere stato per la poesia italiana come un novo rinascimento; chè troppo io credo, pur dinanzi a' radi bagliori di una produzione più sana, a un fatale decadimento delle lettere patrie. Se però in quel torno apparvero le *Rime nuove* con le *Odi barbare* di Giosuè Carducci, le *Postume* e la *Nova polemica* di Olindo Guerrini; il *Lucifero* e il *Giobbe* di Mario Rapisardi, i versi di Enrico Panzacchi, le *Lacrymae* e le versioni di Giuseppe Chiarini, gli ultimi canti di Giacomo Zanella, le *Anticaglie* di Felice Cavallotti, e le poesie di Vittorio Betteloni, di Aurelio Costanzo, di Domenico Gnoli, di Antonio Fogazzaro, di Corrado Ricci, di Luigi Pinelli, di Arturo Graf, di Domenico Milelli, di Alessandro Arnaboldi e di altri molti; se tutto cotesto poté apparire come una improvvisa e prodiga germinazione su quel deserto di poesia appena ristorato qua e là da qualche oasi alcardiana: si dee pur credere, per le speciali condizioni de' tempi, a un certo inatteso risveglio degli animi e degl'ingegni. E questo è forse più chiaramente dimostrato dal seguito infinito di polemiche e dissertazioni critiche intorno all'opera del Carducci e a quella del Guerrini. Tutti questi nomi anche indicano che il movimento fu spesso ineguale od incerto, e meglio lo direbbero i versi degli adolescenti i quali resero troppo da presso gli echi della lirica carducciana e della stecchettiana, se di loro potesse avanzare un ricordo. Ma intanto non bisogna dimenticare que' pochi che su l'esempio o con l'ispirazione del Carducci si misero a rinfrescare alcuni classici motivi di antiche canzoni o ballate, come Severino Ferrari, Giuseppe Pic-

ciola e qualche altro; o alcune forme volute acconciare alla brava con lavoro troppo fino di cesello e di tornio, come Giovanni Pascoli; o alcuni metri latini sul fondo di storiche leggende, come Guido Mazzoni; o finalmente gli incantesimi del paesaggio con più libero ed espansivo abbandono dell'anima, come il nostro Marradi. Il quale, dopo i primi esercizi d'imitazione, e proprio negli anni che scrisse una lirica al Carducci che io ricordo cominciare così: — A Te, Sansone dell'arte italica... —; si ritrasse in sé, e, ascoltando i palpiti dell'anima sua, li specchiò nell'arte con pienezza d'ispirazione e con esuberante originalità e spiritualità di trovate.

\* \* \*

E cercò le cime della poesia nella divina voluttà del paesaggio e nell'onda larga morbida fluente del verso melodico. Il poeta si abbandona intero nel pieno godimento dell'anima sensuale quando ha dinanzi i più begli aspetti della natura vergine e viva; e allora come dalle intime viscere si bea di quelle fantasie e di que' sogni che spicciano da quel fondo affettivo in che ha radice il sentimentale. E tutto questo egli sveglia con risonanze ritmiche e con echi di sinfonia melodica che gli mormorano nell'anima proprio come l'infinito de' sogni. Sentite:

E il sognatore ascolta. Traversano la tenebra  
ate di canto, ondate di melodia dispersa,  
e a larghi sorsi si beve l'indefinibile *unimare*  
che spirava, alito enorme, dall'anima universale (1).

Sembra un commento ch'ei faccia alla poesia sua, ch'è tutta faccettata così. Ond'è mira soprattutto alla superficie delle cose sensibili, all'esteriore magnifico, al magico e luminoso

(1) *Nuovi Canti* - Fratelli Treves - Milano - 1891 - pag. 229 (Harmonia).

paradiso delle forme che più versino colori al suo meraviglioso pennello. Sentite ancora:

Cantino i versi in gloria nell'ombra solitudine  
come vibranti corde d'un'arpa esalta al vento...  
Prorompono le rime vittoriose, e in echi  
metallici di squille rispondansi fra loro...  
Ohi! che vigor selvaggio di poesia sinfonica  
dal rivoli dai venti dalle boschiglie esalta...  
È canto il verso, è nota dell'inno musicale  
che dalla terra al cielo tumultuando va;  
è voce luminosa, che palpita, che sale,  
che l'Ideal persegue nell'alta immensità (1).

È poesia ed è musica insieme da cui si levano, quasi meteore salienti della fantasia e del senso, guizzi di luce tendenti a spegnersi verso le rive mistiche dell'ideale, come il canto profetico antico. E pensare che questa poesia qui, si andava maturando in quell'anima, proprio quando stagnava in Italia la meste del verismo lirico, che fu la negazione di ogni ideale e di ogni fantasia.

Eccovi un altro saggio:

Se' tu, divin silenzio, forse il linguaggio incognito  
dell'infinita, arcaica, pensosa eternità?...  
Lente, alla luna intorno, si svolgono le nuvole  
e calan, vaporando, diafane, giù, giù.

O nuvole calanti, siete voi forse i placidi  
sogni che al cor dell'uomo discendon di lassù? (2).

O poesia, del Vero luce, ideal, che agli uomini  
sorridi nel silenzio de' secoli profondo....  
Tu che dovunque occulti nel tuo divin sopore,  
d'intimo foco avvivi quanto si muove o sta....  
E cinto da' tuoi veli fantasiosi lo cada,  
si come cade, avvolto nel manto d'oro, un re. (3).

Questi versi che nel ritmo alessandrino trotano uguali e cadenzati con simpatica monotonia di suoni, e che certo non ricordano il dattilico scalpitare del cavallo virgiliano:

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum,  
rendono a pieno nel metro sonnolento che tanto piacque a Carlo Martelli, il fantastico ascendere dell'anima, che palpita, che sale, quasi naufraga nell'*indefinibil murmur* de' sogni. Ma che musiche sinfoniche in quelle strofe non sai più se

polizianesche o tassiane! Il poeta è proprio fatto così, come in questi versi si descrive da sé. Non chiediamogli di più. Contentiamoci in lui del Bellini, anche a costo di prender le vertigini della melodia; e gustiamolo a tratti, come chi beve poco, ma spesso e bene: altrimenti, quell'assidua sinfonia melodica, stanca l'orecchio e mortifica un po' il sangue che pur deve fluire nelle vene della poesia. Ma intanto notino i lettori: quegli accenti e que' numeri nell'ordito della strofe, non fanno una grinza, e n' esce un flusso d'aria che si può bene respirare a pieni polmoni, dopo aver sofferto nell'*usata poesia* de' nostri moltissima caldura od afa soffocante.

## II.

Veniamo ora a' dettagli. Il poeta accolse in un volumetto elegante della tipografia Triverio (Poesie, Torino, 1887), cui volle dedicare a Ferdinando Martini, solo una scelta, parca e giudiziosa, di que' versi che uscirono del '79 pe' tipi Zanichelli di Bologna sotto il titolo di *Canzoni moderne*, e dell' '81 a Pistoia in un altro volumetto intitolato *Fantasie marine*.

Forse avrebbe fatto meglio a potare di più; ma il poeta dice che troppo ristretto ne sarebbe riuscito il piccolo volume, il che non sarebbe piaciuto all'editore che lo voleva più denso e ricolmo. Ecco perché sono in parte scusabili alcune odi, come *Nax* (pag. 15), *Ricordanza* (pag. 18), *Lady Macbeth* (pag. 41). Ma bisogna dire che pur fra' tentativi un po' incerti o comuni ne' quali fa egli la sua *vigilia d'armi* nelle prime due parti del volume, pur fra le strane audacie della forma e alcuni spacchi della dizione; fa spesso capolino una frescura di foresta vergine e il mite rumore di acque correnti. Noto qui di volo alcune forme, o immagini, o similitudini, che a me pare velino un poco la determinatezza della idea e la purità del disegno:

Come l'inverno che avvolge il mondo (Congedo, 15).  
Come in ciel plumbeo schiera  
di procellosa gru (Confiteor, 10).  
E a vol ne foggion gli agili fantamii  
qual militata d'aquila dal monte (Nos, p. 15).  
E sta greve so l'acque il firmamento  
come il copercchio d'un' immensa lombra (Sul mare, III, p. 51).  
Fra tanta folla, su cui la musica

(1) *Nuovi Canti* - Fratelli Treves - Milano - 1891 - pagg. 53-54 (Sinfonia umbra).

(2) *Nuovi Canti* - Pag. 113 (Mistero).

(3) *Idem* - Pag. 34 (Invocazione).

passa com' ampia rombo di turbino (Vita Nuova, p. 33)  
 Con lei soave, con lei bellissima,  
 con lei che il serpe della calunnia  
 calpesta col piede regale  
 dal suo trono di gloria, e sorride (Vita Nuova, p. 34).

Peggio nelle strofe seguenti ove nella mistica figura di Magdala il poeta ha immaginato scorgere la donna del suo cuore, con una strana mistura di paganesimo o realismo recente, e di liturgia, ch'è artificio più che schietta espressione del vero. Eccovi l'ultima strofe:

E come Cristo morrei per gli umili,  
 o rediviva santa di Magdala,  
 se anch'ella il mio forte martirio  
 consolasse di luci e di pianto.

Il poeta è ancora intorno a' trent'anni, e tra la birichina nota goliardica della romorosa brigata fiorentina che intorno alla torre di Arnolfo beve l'assenzio della vita e dello spirito, e la infinita nostalgia del suo bel mare toscano, egli indulge alle muse e all'amore con ispirazione un po' troppo libera e capricciosa, un po' impertinente e audace; e spesso un'aura steccettiana e beaudelaïriana, più che non paia a lui medesimo, viene a turbare quel sereno palpito del paesaggio che fra poco aggiungerà le cime della perfezione.

Perchè il poeta sentisse al cuore un veemente flusso di sangue, gli era necessario un forte e sano contatto con la vita; quand'ècco la morte immatura della sorella Itala, fiorente di anni e di amore, e sposa e madre recente. Per lei scrisse, unide di lagrime e calde di passione, le splendide elegie, *Epicedio* e *In treno*, le migliori gemme del terzo libro, *Mortuarie*. Qui il semplice ricamo del paesaggio non è più superficie, ma pianto dell'anima quasi emergente da' vari aspetti delle cose.

In *Nevicata*, un'odicina snella ma un po' livida, a me non piace strofe per strofe l'artificioso innesto tra le immagini grottesche della natura e le impressioni dell'anima: e' mi pare che il pensiero elegiaco non spicci naturale né immediato in quel quasi indentamento meccanico ne' termini e ne' riscontri corrispondenti.

Ma nel *Monte alle Croci* la lirica ascende, in

quel palpito di storia e di tristezza fuorcerca in cui prendon luce e movimento le vive immagini della natura e dell'arte su quel fiorito e constellato asilo di morte. Seguono in meglio i *Ricordi fiorentini*: non ostante il monotono e largo ondeggiamento della strofe che si dondola con ritmo isocrono come di pendolo, con l'accento che l'endecasillabo de' sonetti ha quasi sempre su la quarta e su l'ottava; vi circola tant'aria e tanta luce di poesia e di musica, che ci par fresca e presente la visione storica ed estetica de' mirabili monumenti fiorentini.

\* \* \*

Ne' *Ricordi lirici* ('82-'84) e nelle *Rime sparse* ('84-'86), se la nota del canto non è così intima, certo acquista sapore di novità negli argomenti. Qua e là, come lamento di arpa lontana, anche appare il ricordo mesto della sorella morta; ma altri echi, più o men rochi e gementi, giungono al suo orecchio che meglio si ferma intorno a' martiri di Siberia o della Pampa. Qui rompe dal cuore del poeta uno schianto di elegia sociale che, come ne' *Drammi moderni* e specialmente ne' sonetti II e VI, lascia profonda una ferita nell'anima del lettore.

Se i *Ricordi lirici* ne' quali ultimi il racconto cede all'impeto lirico (citiamo i *Sonetti intimi*, i *Sonetti elegiaci*, *Brunalia*, i migliori), non son veramente rimpetto alla *Mortuarie*, un avanzamento, ciò si può dire benissimo di alcuni mirabili pezzi delle *Rime sparse*, come i citati *Drammi moderni*, *Lucrezia Borgia*, *Davanti alla Maiella*, *Sul Monte Luco*, *Serenata nuziale*, *Dal Monte di Spoleto*, *Sinfonia*, almeno come condotta lirica e come finezza di tecnica. Ma su questi ritorneremo presto, perchè fan parte di un secondo volume, *Nuovi canti* (1). Ma a voler dare un qualche giudizio del primo, diremo francamente di aver seguito con vero conforto l'ideale progredire e maturare di questo elettissimo ingegno, e i tentativi da lui fatti per francarsi dalla soggezione continua del naturale esteriore, il che forma la parte più originale e più simpaticamente bella della lirica sua e della giovane lirica contemporanea.

(1) Op. citata.

## III.

Ne' *Nuovi canti* l'autore volle accogliere quasi tutte le rime che primamente diè in luce nell'ultima parte delle *Poesie*. In essi egli mostra di quanta fantasia sappia adornare la bella faccia della natura, conciliando con squisita arte il bello esteriore con il contenuto della storia; e in ciò ha imparato dal Carducci. Il verso che prima incerto si fissava troppo intorno alla natura *inerte, spopolata, assorbita* — rubo questi tre aggiunti al Carducci —, allarga meglio le ali e raggia sfavillando in una più larga comprensione della vita; e nell'estasi in cui s'immerge l'anima sua, se non rugge sempre la passione con il dissidio interiore, vaneggia assai spesso un certo incantamento mistico, quasi biblico, nel quale anche l'evocazione d'eremi e di frati acquista senso moderno e non di rado appaga. Certo, se avesse meglio rilevato, in una realtà più intensa e drammatica, quell'incantamento e quell'estasi, e se avesse infuso in quelle bellezze marmoree molto più di sangue e qualche tratto michelangiolesco, sarebbe potuto nel genere suo riescire men di rado perfetto. Ma nei tempi non è poco quel colpo d'ala che in alza e quel montano rapimento, anche se dia iridi e fusorenze più che durevoli bagliori alla poesia.

Si apre il volumetto con un preludio, che sembra un motivo di Beethoven, *Invocazione*, a cui tratto tratto seguono altri: *Sinfonia umbra*, *Sinfonia nel bosco*, *Mistero*, *Harmonia*. Son l'inno moderno che sale vaporando come un canto gregoriano. Sono il misticismo della scienza che attinge il cielo e l'infinito come un inno profetico. Questo potrà anche non piacere, ma di gran lunga è preferibile alla prosa rimata de' nostri e alle dissonanze di qualche novatore.

*In piroscifo* è una descrizione delle navi e del mare, bella, accurata, elegante, ma lunghetta anzi che no. Se più tratti, come quello dell'ultima parte, la compenetrassero d'intimità soggettiva, piacerebbe di più.

*Vigilia di nozze* è un idillio di una candidezza e di una leggiadria quasi greca, e vi alita un molle tepore d'immagini che per le agevoli forme della strofe fan sentire una freschezza

primaverile. Come bene risalta in quei versi il contrasto tra i sogni *migranti con l'ala gelata*, e i sogni *della vita e dell'amore ridente in fiore nell'anima* della giovinetta che il domani anderà sposa! Qui il poeta mostra anche di saper a tempo convertire in fantasma il nudo pensiero e l'arido vero.

*D'Oltremare* è una poesia, come chi direbbe intima; e, se ne toglia qua e là alcune grinzine che fa il verso o la rima, è veramente bella di sentimento umano e sociale, specie quando la sobria linea del paesaggio o il vero esteriore palpita o piange nella mesta e pacata elegia dei domestici ricordi, e nel dolore che si annida negli angiporti *ignoti al sole*

da cui scova la fame un volgo affranto  
popolato della terrestre mole.

*Serenata nuziale*, composta per le nozze di Severino Ferrari, che fu al poeta compagno di arte e di scuola, è fresca e fragrante di una classica primavera di sentimento e d'immagini; e vi spira come un'aura del *dolce stil novo* e delle musicali ballate del quattrocento. Vi è nell'eloquio ritmico e nello stile, nel movimento e nella lingua, ed anche nella nova luce dei fantasmi, una così molle grazia di toscanesimo elegante, che sembra quasi una modesta e moderna rifioritura de' dolcissimi canzonieri del trecento; e tutto ciò fuso con una così peregrina nostalgia di ricordi fiorentini, che la è tutta una meraviglia. E bene il Marradi volle qui ritornar classico, e intingere nell'antico la sua vena, poichè la sua ballata e il suo saluto erano per un amico che seppa rinfrescare il verso recente ne' rivoli di quelle acque che, dice il Carducci, *ancora mormoran chiare discendendo a cascatelle dal santo verde monte dell'antichità italiana nei serbatoi del popolo*.

In *Monte Maiella* e in *Monte Luca*, due meraviglie del genere, il poeta ci porge un aspetto nuovo o appena tentato da' suoi coetanei. La poesia ha qui un volo veramente lirico, e la ispirazione raggia in una intimità tutta storica e naturale. La natura non è più superficie, ma quasi panteismo: essa tra i forti aspetti dei monti e i ruderi della rocca spoletana è com-

penetrata da una fulgida visione di memorie, le quali, su le ruine del passato, e da' macri visi degli anacoreti, si appuntano modernamente nel trionfo della sempre verde forza della Dea Natura. Paesaggio, sentimento, storia: ecco i tre elementi di fusione informanti questa mirabile lirica rappresentativa. Quando l'autore riesce a variare in tal modo le linee del paesaggio, si avvicina alla perfezione.

Non così belli invece mi paiono i dieci sonetti sul *Montenero* dove i ricordi storici si succedono senza contorni gli uni dopo gli altri, come in processione. Ma quanto è poi vero il concetto che informa i tre eleganti sonetti, *Arte e Poesia*, dedicati a Gabriele D'Annunzio, dov'è resa così bene la falsa poesia, ch'è

... gelido silenzio in quella trista  
serenità lontana in cui sorridi  
con la freddezza del tuo intimo parlo!

Col *Saluto primaverile*, due sonetti squisitamente sinfonici, si torna all'aere e all'azzurro della poesia silvana, ch'ha un getto largo lento magnifico di epiteti e di voci musicali, e un molle abbandono dell'anima per entro le leggiadre e fluide fantasie della giovine natura: *come chi navighi sonnolento pel canovo e magico specchio dell'acque*, il poeta naviga e sogna rapito a volo dall'ondeggiare della strofe, fuor del senso e della vita. Ma questa placida onda letèa, di cui lo spirito degli orecchianti meglio si piace, è chiaror' stanco di luna, non vivo bagliore di sole.

Ma la poesia risorge epica nelle mirabili stanze su *Lucrezia Borgia*. È semplicemente un capolavoro: limpida e serena nel verso regalmente maestoso rifulge tale una infusione di fresca fantasia storica, da risentirvi gli echi della rappresentazione epica. È insomma una di quelle poesie epico-descrittive che modernamente ricordano, se non il *Ca Ira* perchè non vi è quel getto di sangue e di passione impersonalmente oggettiva, alcune altre pur potenti ma tranquille perfezioni del genere che in metri diversi primo il Carducci importò nella lirica nuova. E nel metallico squillo della classica ottava del quattro e cinquecento, metro saputo eleggere con arte e opportunità sapienti, si ritorna col

(continua)

gusto a lontane rimembranze dell'Ariosto e del Tasso. Vi si sente un po' di antico anche nella lingua, come *flava bellezza*, chioma *abbondante*, *implacata luce*, *aerea mole*, *opima capigliatura*, *Arca*, voce quest'ultima ringiovanita dal Carducci nel primo verso del sonetto a *Fiesole*. Ed esso il Carducci dev'esser lieto che dal suo fresco vivaio di lirica storica sieno uscite queste ed altre meraviglie del Marradi, del Mazzoni, del Ferrari, di altri. Ricordo qui *Crepuscolo marino* e *Notte a Ferrara*. Notevole il primo, in quartine, per la storica evocazione della *Meloria*, di *Ugolino*, di *Shelley*, del *Guerrazzi*, e più pel bellissimo riscontro tra i due fari, l'antico e il nuovo, che gli dan senso e movimento recenti. Nella seconda, in quartine con intreccio di due settenari tronchi e di due novenari, vi è più canto, più sentimento, più ala, nella mistura del soggettivo lirico e dell'oggettivo con che si rinfresca la memoria dell'Ariosto e del Tasso di fronte al palazzo estense, sotto il mite chiarore della luna che invita il poeta a sognare e a dimenticar per l'arte e per la poesia immortali, i vecchi tiranni.

Ridente di serena letizia e di naturale concepimento è *Sabato Santo*: il poeta inneggia alla Pasqua di risurrezione con un inno di gloria alla vita; e l'anima sua, quasi *romita aquila che gelate ebbe le penne* dalla quasi funeraria ombra del mistero, leva alto le ali nella luce del sole rinascente.

*Sinfonia nel bosco*. Son cinque frammenti di poesia descrittiva, non tutti belli, specie il terzo dove il poeta si affatica invano a palleggiare la immagine nella rassomiglianza fantastica. Meglio ne' primi due; ma l'ultima ottava è un incanto. Noto di passaggio, a pagina 109, una ripetizione su *l'ellera*: l'immagine è proprio la stessa nelle due stanze. Ma, a dir vero, non mi par lirico il succedersi d'impressioni anche oggettive, come affreschi in tante lunette.

Do fine a questo tritume di dettagli con *Epistola senese* e con *Silentia lunae*. L'una e l'altra belle, per la comprensione storica del paesaggio rivivente nelle dolci, nelle care memorie dei luoghi, degli studi, dell'infanzia, dell'amicizia ideale. È passo sotto silenzio, per ragione di brevità, ben poche altre liriche del volume.

PROF. GIUSEPPE CECCHIA.

## Autunnali.

Agonizzan le cose. Al primo vento,  
un brivido i presaghi alberi squassa;  
e via, sfrondando e mulinando, passa,  
passa un ricordo ed un presentimento.

Profighe larve delle tue farfalle,  
migrano, Maggio, i petali di rosa,  
che dall'alba eran prestì ai tuoi richiami;  
e, con gli avulsi petali, le gialle  
foglie. Che, senza metro e senza posa,  
cadono esangui, cadono dai rami  
egri, di tra la nebbia, a sciami a sciami,  
sulle glebe che triste ara il bifolco,  
quasi il vomero escavi ad ogni solco  
una fossa per un seppellimento.



Tu che tante passare anime hai scorte,  
e che memore sei d'ogni vestigio;  
tu che un vivo hai nel grande occhio tuo grigio  
specchio al profilo delle cose morte;

tu Ottobre, insegna. Ed il perspicuo gesto,  
alto accennando, alle pupille inani  
qualche dell'infinito orma riveli.  
O la trama dirada ond'è contesto  
il sudario dei cieli antelucani,  
e il pulviscolo d'oro onde tu veli  
gli occidui roghi. All'anima, pei cieli,  
nella prima od estrema ora del giorno,  
s'apra così la via del suo ritorno,  
soleggiata dagli occhi della Morte.

Roma.

NICOLA MARCHESI.

# IL TURBINE

## ATTO UNICO

### PERSONAGGI:

Achille Bertani,

Fernanda, sua figlia.

Jole,     »     » (*bambina sotto i dieci anni*).

Francesco Valmaggi.

Renata Valmaggi, sua moglie.

Un servo.

La scena ha luogo in una villeggiatura d'Italia. - Epoca presente.  
Sala in casa di Bertani. In fondo, porta sul giardino, porte laterali, ecc.

### SCENA PRIMA

Achille e Renata.

REN. Dunque... qual è il vostro consiglio?

ACH. Eh! Mia cara signora!... il consiglio di un vecchio.

REN. Via! Non vi crescete gli anni, perchè non è di buon gusto.

ACH. Ho trentanove anni, signora Valmaggi! Trentanove anni e qualche mese... ed una figlia che ne ha diciannove! Diciannove, capite? (*passando una mano sulla fronte*) Pare impossibile! Quando ci penso, mi sembra un sogno! Una figlia di diciannove anni!

REN. Ma sfido! Avete preso moglie a vent'anni! Si può fare uno sproposito più grande di questo?

ACH. (*triste*) Eh, sì! Uno sproposito... è vero...

REN. (*dolente*) Scusatemi... Io non pensava a quanto dicevo... E così... qual è il consiglio di un vecchio?

ACH. Quello di aspettare.

REN. Aspettare? Ma non capite che soffro le più atroci torture? Non capite che, da un mese a questa parte, mio marito torna a casa alle due, alle tre, alle quattro del mattino... quando torna? E poi, passa la giornata chissà dove! E ad una donna che ama... che è disperatamente gelosa di suo marito, voi dite con tutta freddezza: « Aspettate! » Ma bravo! Aspettare perchè egli possa tradirmi comodamente... aspettare per soffrire di più!...

ACH. Ma no! Aspettare per aver delle prove più serie e per vedere se non v'ingannate!

REN. Ma no, che non m'inganno! Egli dice che giuoca... Pretende di aver degli amici che io non ho mai veduti... Non capisco come, in campagna, si possano trovar degli amici pronti a giuocar d'interesse a tutte le ore!

ACH. Proibitegli di giocare.

REN. Con che diritto?

ACH. Ma... che so? Colla scusa dell'economia!.

REN. Non posso farlo... perchè egli è ricco... ed io non gli ho portato neppure un soldo...

Eppoi... un'economia, nelle nostre condizioni, sarebbe ridicola...

ACH. Mia cara signora, io non posso dirvi che una cosa: o voi pazientate, e vostro marito tornerà a voi pentito... perchè non c'è nulla che disgusti di più che gli amori illeciti, con tutte le loro ansie, i pericoli, le vergogne... o voi non pazientate, ed allora vi avverto che la vostra partita diviene pericolosa. Perchè, o vostro marito vi tradisce davvero, ed allora oltre che perderlo, lo esporreste a pericoli seri, perchè, probabilmente, la vostra rivale è una donna maritata...

REN. (*con passione*) Vi giuro che, piuttosto che perdergli la stima... piuttosto che soffrire quello che soffro, preferirei perderlo per sempre!

ACH. Come! vorreste sacrificarlo? Ma allora non lo amate!

REN. Oh! Se l'amo! Ma voi non potete comprendere quale sia l'amore di una donna gelosa ed appassionata! Sono certa che vi sembrerà una contraddizione; ma vedete: lo preferirei morto, piuttosto che saperlo, vivo, in mani di un'altra! Il mio carattere è fatto così! (*dolcem.*) E poi... non siete felice, voi, colla memoria della vostra sposa? Non l'amate sempre?... non vi ama ella?...

ACH. (*tristem.*) Io... eh, sì!... Felice!... Ma pensate che io ho le mie convinzioni... convinzioni personali e profonde, che mi fanno credere che mia moglie sia sempre vicina a me... che si aggiri di continuo attorno alle sue figlie... che ci accompagni in ogni minimo atto...

REN. E non potrei anch' io...?

ACH. (*con forza*) Signora! Voi mi spaventate! Avete detto sul serio? Ma via! Non è possibile! Come fate a ragionar tanto freddamente su un argomento così spaventoso?

REN. Avete ragione. Ma vedete: voi esercitate su me un tale potere... lo confesso... che io sono oramai più che convinta che non si muore... ed oramai la morte m'è divenuta familiare... o, per lo meno, non la temo più!

ACH. (*sorrid.*) Via, via! Poichè credete tanto all'altra vita, posso assicurarvi che se vostro marito è un traditore incallito, vi tradirà anche dopo morto, con qualche spirito... malefico.

REN. Ecco che mi prendete in giro!

ACH. Vi prendo in giro perchè siete una cattiva allieva! Vi pare questo il modo di mettere in pratica le mie teorie? Ma savvia! Riacquistate il vostro buon senso, signora... e pensate, prima di agire. Vi dicevo che c'è un'altra ipotesi...

REN. Quale?

ACH. Che vostro marito non vi tradisca.

REN. Oh! Ne sono sicura! Il cuore di una donna non s'inganna mai, su certe cose!

ACH. Non m'interrompete. Se vostro marito non vi tradisse, e voi dubitaste di lui, potrebbero accader due cose...

REN. Come ragionate freddo, voi! Preferisco l'azione, al pensiero così cristallizzato!

ACH. (*imperturbab.*) Una delle due: o vostro marito si stancherà di voi per la sola ragione che vi vedrà gelosa... o troverà nel vostro affetto un solleticante incentivo al tradimento... Sicchè, o avrete un marito freddo... o traditore...

REN. Per me è tutt'uno! Tanto, così non può durare l'... ed è questa la peggiore fra quante condizioni possiate architettare! Pensate che l'ho seguito, l'ho aspettato... l'ho spiato in ogni minima azione... nel pensiero, quasi!

ACH. È questo uno dei più grandi torti della donna! È il miglior mezzo per annojare un uomo! Occorre che un marito sia molto intelligente ed innamorato, per trovare divertente una tal cosa! Un uomo superiore ne sentirà quasi il bisogno... un uomo comune la troverà volgare.

REN. Se vi ho dette tante cose, gli è che voi potete ajutarmi...

ACH. Io? Ed in qual modo?

REN. Signor Bertani... la donna per cui mio marito mi abbandona... si trova in questa casa...

ACH. In questa casa? Eh! Non c'è che una cameriera!

REN. In questa villa... Che so... fra le contadine... la moglie... la figlia del guardiano, forse!

ACH. Quanto mi dite è grave...

REN. Oh! Promettetemi che mi ajuterete, Bertani! Promettetemi che se riuscirete a scuoprare quella donna... voi l'allontanerete per sempre... Per sempre... e molto lontano, è vero?

ACH. Questo ve lo prometto... Ma come fare?

REN. Vostra figlia, forse, saprà qualche cosa...

ACH. Fernanda? Ma vi pare? Via! Non bisogna pensarci! A dir certe cose ad una ragazza di diciannove anni, che non si è mai allontanata da casa!

REN. Eh! Noi donne sappiamo più di ciò che si creda!

ACH. Ma è mio dovere di padre sperare e credere che mia figlia non sappia certe cose!

REN. Non è forse donna?

ACH. Eh! Quasi! L'ho allevata in tal modo che non ha nulla che vedere colle sue coetanee, grazie al cielo!

REN. In ogni modo, mi fido di voi?... E non risparmiate alcun mezzo, veh!

ACH. (*sorrid.*) Neanche la vita di vostro marito?

REN. (*asciug. una lacrima*) Non so se devo dirvi di sì...

ACH. Scusatemi voi, stavolta. (*pansa*) Mi pare di sentir la voce di Jole...

## SCENA SECONDA

### Jole e detti.

JOLE. (*dal giardino con un cerchio di legna*) Papà! Papà!...

ACH. Eccomi, Jole! Vieni a salutare la signora...

JOLE. (*corre a baciare Ach.*) Buongiorno, Renata...

REN. (*baciandola*) Buongiorno, carina... Come sei rossa!

ACH. Hai corso, eh? Al sole, forse?

JOLE. Ho fatto correre il cerchio. Era fermo lì da due giorni l'...

REN. (*sorrid.*) Hai fatto bene... (*ad Ach.*) Beato voi che avete un tale tesoro! Come v' invidia la vostra vita placida di qui!

ACH. Sì... infatti noi non possiamo lamentarci di nulla. Qui, tutto va bene... Non ci manca niente... siamo sani... amati da tutti... Mia figlia è seria, e spero, se lo desidera, che non le mancherà un buon partito... Per ora fortunatamente, non ha mai avuto grilli pel capo!

REN. Come siete egoista! E pensare che le madri fanno di tutto per maritarle, le figlie!

ACH. Non mi piace, il sistema! Le cose fatte in tal modo non hanno nulla di stabile e di durevole... Mi permettete, o signora, di offrirvi il braccio e di accompagnarvi a fare quattro passi in giardino? (*si alza*).

REN. Volentieri (*prende il braccio*).

ACH. Fa una giornata così bella, che sarebbe un peccato il perderla... tanto più che è delle ultime... E tu, Jole, va' da Nannina e dille che ti dia la merenda... Hai capito?

JOLE. Sì, babbo...

ACH. ( *escono* ).

REN. }

### SCENA TERZA

Jole e Fernanda.

JOLE. (*prende il suo cerchio e si dispone ad andarsene*).

FERN. (*con voce sommessa, da un lato*) Psst! Jole! Jole!... aspetta!

JOLE. (*correndolo incontro*) Fernanda! (*la bacia con effusione*).

FERN. (*baciandola e ponendovela a sedere sulle ginocchia*) Mi vuoi bene, Jole?

JOLE. Oh, tanto!

FERN. Ma davvero?

JOLE. Davvero davvero!

FERN. E... come?

JOLE. Come... come., come papà!

FERN. (*baciandola e guardandola negli occhi, mentre con una mano le tira su i capelli*) Beata la tua innocenza! Come si è felici, a quell'età (*debolmente*) Oh! se tu potessi capire quanto essa sia preziosa, come ne approfitteresti!

JOLE. (*sprentata*) Ma che hai, Fernanda?

FERN. (*sussulti e guardandosi intorno, smarrita*)

Ah! Nulla... nulla, Jole... Ma non c'è nessuno, qui, che ci abbia sentite?

JOLE. Nessuno... Ci son io...

FERN. (*c. ilancio*) Tu! Tu! Oh, non temere!

Ci sarò io per te! Io, che ti sarò madre... e ti guarderò dal pericolo! Sta' tranquilla, povera piccina!

JOLE. (*sgomenta*) Ma Fernanda!

FERN. Hai ragione, bambina mia! Tu non capisci... (*fra sé, debolmente*) Chissà se riuscirò a riacquistare la fede e la felicità di questa creatura... Oh! (*c. forza*) oh lo voglio! Qui tutto è santo!

JOLE. (*sprenta*) Ma Fernanda! (*chiamando*) Papà! papà!...

FERN. (*tenendo la bocca*) Zitta, per carità! Zitta!

JOLE. Mi fai paura, tu! Hai una faccia!...

FERN. (*triste*) Una brutta faccia, è vero? Una faccia da far paura? Eh! Lo capisco...

JOLE. (*carezzandola*) Ma no! Tu sei bella!

FERN. (*dolcemente*) Jole... ho da dirti una cosa... Tu mi vuoi bene... è vero?

JOLE. (*impazientita*) Ma se te l'ho detto!

FERN. (*titubante*) Ebbene... senti... Devi farmi un piacere... Ma devi promettermi che non dirai nulla a nessuno.

JOLE. Va bene...

FERN. A nessuno, vèh!

JOLE. A nessuno a nessuno!

FERN. (*titubante*) Fra poco verrà qui il signor Valmaggi... Sta' bene attenta...

JOLE. (*c. gioia*) Verrà Francesco? Allora mi porterà i bombons!

FERN. (*c. mestizia*) Sì... Francesco... Senti, Jole! tu gli darai da parte mia... Ma bada di non dir nulla, vèh!

JOLE. Ma no! Te l'ho detto!

FERN. E che non ti veda nessuno!

JOLE. Nessuno!

FERN. (*traendo dal busto un biglietto*) Gli darai questo... ma nascondilo subito! che non ti veda nessuno!

JOLE. (*nascondendolo*) Non temere... (*seria*) Ci penso io! Ma perchè non glielo dai tu?

FERN. No... io non devo vederlo...

JOLE. Perchè?

FERN. Perchè... perchè non posso, ecco! Glielo darai?

JOLE. (*seria*) Ma sì! Figurati!

FERN. (*piangendo*) Grazie.. grazie, Jole (*la bacia*).

JOLE. Ma che hai?

FERN. (*alzandosi*) Bada!... A nessuno!

JOLE. (*seccata*) Uff! A nessuno, te l'ho già detto!

FERN. (*esce, salutando Jole colla mano*).

### SCENA QUARTA

Jole, poi Renata e Achille.

JOLE. Se non mi dà i bombons non gli dò il biglietto! Adesso deve venire!.. Quasi quasi gli vado incontro... Forse sarà in giardino... Che cosa ci sarà in questo biglietto? (*guardando*) Forse Fernanda gli avrà scritto di portarmi del cioccolato (*prende il cerchio e corre verso il giardino, sulla porta s'incontra con Renata ed Achille, che rientrano*).

ACH. (*trattenendola*) Piano! Dove vai in questo modo?

JOLE. Vado da Francesco (*p. p.*)

REN. Da Francesco? E dove?

JOLE. In giardino.

ACH. Ma Francesco non c'è.

JOLE. (*cercando di fuggire*) Ma sì! C'è! Me lo ha detto Fernanda!

REN. (*sospettosa*) Fernanda? Ma vieni qua... (*la spinge verso una poltrona e se la siede sulle ginocchia*).

ACH. (*ridendo*) Come si vede che siete una moglie gelosa! trovate dappertutto deg li indizii contro vostro marito!

REN. (*a Jole*) Perchè vuoi fuggire così presto?

JOLE. Perchè voi non dovete saper nulla! Lasciammi andare!

REN. (*incalzando*) Nulla che cosa?  
 JOLE. Eh, già! Lo dico a te! Ho promesso di non dir nulla!  
 REN. Ma a chi l'hai promesso?  
 JOLE. Oh, bella! A Fernanda.  
 REN. E Fernanda... era qui?  
 JOLE. (*impazientita*) Ma lasciami andare! Come sei noiosa!  
 ACH. (*sorridendo*) Benissimo! Pian piano, la vostra gelosia passerà alla storia.  
 REN. (*incalzando*) Ma Fernanda ti ha parlato di Francesco?  
 JOLE. (*seccata*) Ma sì! ma sì! Tutto quello che vuoi, ma lasciami andare!  
 REN. Che cosa tieni in quella mano? Perché la nascondi?  
 ACH. (*sorridendo*) Ma siete proprio graziosa, voi, con la vostra commedia! Io pagherei non so quanto per conoscere, una ad una, tutte le idee che vi passano insieme per la testa in questo momento.  
 REN. Dunque... dammi la mano.  
 JOLE. (*seccata*) No! Papà... dille che mi lasci andare!  
 ACH. Ma sii compiacente: dille la mano!  
 JOLE. Ma no! Non posso!  
 ACH. Perché non puoi?  
 REN. (*prendendole la mano*) Ah! Vediamo!  
 JOLE. Ah! Mi fai male!  
 REN. (*sprentata*) Un biglietto!  
 JOLE. (*fuggendo in giardino*) Cattivaccia! Me la pagherai! Dirò tutto a Francesco! (*esce*).  
 REN. (*caprendo rapidamente il biglietto*) Una lettera di Fernanda... a... mio marito! (*legge*).  
 ACH. (*impressionato*) Ma che diavolo può essere?  
 REN. (*sprentata*) Ah! (*respingendola*) Non vi accostate! È cosa che non vi riguarda!  
 ACH. (*serio*) Come! Non mi riguarda un biglietto di mia figlia?  
 REN. (*terrorizzata*) No, no! È affar mio!... Si tratta... no... Nulla! (*sorridendo con sforzo*) Ho finalmente capito... Lasciate fare a me.  
 ACH. (*cupo*) Signora Valmaggi... vi prego di darmi quel biglietto.  
 REN. (*nascondendo il biglietto*) No! Assolutamente!  
 ACH. (*ostinatoso*) Non mi costringete ad usare la forza!  
 REN. No! A costo di stracciarlo! (*fa atto di lacerarlo*).  
 ACH. (*trattenendola*) Datemelo!  
 REN. (*divincolandosi*) No! Lasciatemi! È una infamia!  
 ACH. Ed io lo prenderò ugualmente! (*spinge Ren. su una poltrona e fa atto di prenderle il biglietto*).

## SCENA QUINTA

Francesco e detti, poi un servo.

FR. Buongiorno... (*arresta stupito*) Oh! Che c'è?  
 (*precipitandosi furioso*) Signor Bertani! Che fate a mia moglie? (*lo afferra per le braccia*).  
 ACH. (*lasciando Renata ma dominandola collo sguardo*) Pregate vostra moglie...  
 FR. (*furioso*) Voi mi renderete ragione...  
 REN. Taci, disgraziato!  
 ACH. Pregate vostra moglie di darmi il biglietto che nasconde in mano, altrimenti, a costo di atterrare voi e lei, io glielo strapperò!  
 REN. (*affranta*) No... Non è possibile.  
 FR. Dammi quel biglietto, Renata.  
 REN. No! Mai!  
 FR. Non che io dubiti di te... ma capirai che, come marito, ho non solo il diritto, ma il dovere di esigere che mia moglie mi dia un biglietto clandestino.  
 REN. (*col massimo disprezzo*) Miserabile! (*rabbrivendo*) Ma ne parleremo più tardi!  
 FR. Quel biglietto!  
 REN. No! Non l'avrete! Esso è mio... mio di diritto, e voi (*ad Ach.*) non dovete conoscerne il contenuto, voi (*a Fr.*) farete bene ad ignorarlo! (*fa per lacerarlo*).  
 FR. ?  
 ACH. ? (*la trattengono*).  
 REN. (*con sforzo disperato*) No! No, Francesco! Che questo biglietto rimanga ignorato! È la mia vergogna! il mio disonore!... la prova della mia colpa!  
 ACH. (*arresta stupito*).  
 FR. (*colpito*) Tua colpa? Ed hai il coraggio di dirmelo? Disgraziata! (*tenendole sempre la mano*) Eccola! Eccola la donna onesta, gelosa di suo marito! Infame! Infame! Io ti getto in volto la tua vergogna! (*le strappa il biglietto*) Almeno saprò chi sia il signore cui devo tanto!  
 REN. (*spingendolo verso la porta*) No! non qui!... Più tardi... Non hai diritto di svergognarmi in presenza altrui!  
 FR. (*respingendola*) Ma via! Imparate i vostri doveri, e poi parlerete di diritti!  
 REN. (*con sforzo supremo*) Ma lascia... lascia quella lettera! Maledetto! Vattene! Vattene, capisci?  
 FR. (*dopo aver gettati gli occhi sul biglietto, rimane allibito*).  
 ACH. (*osserva tutto, cupo, con le braccia conserte*) Mi direte, spero, che cosa significhi tutta questa commedia!  
 FR. (*fuori di sé pel terrore*) No... Ecco... mia moglie ha ragione... Un affare che bisogna sbrigare fra noi... in famiglia... Non ve ne preoccupate, caro Bertani... È una cosa triste,

- è vero... ma io sono padrone di me, e saprò fare le cose in modo. *(fa per uscire)*.
- ACH. *(ponendosi nel vano della porta)* Mi dispiace... ma voi non uscirete!
- FR. Perché? Voi scherzate? *(sorride con isforzo)*.
- REN. *(supplichevole)* Signore... vi prego... vi scongiuro...
- ACH. *(risoluto)* È inutile! Comprendo che in tutta questa faccenda c'è qualche cosa che mi riguarda... Non vedo come, nè perchè... ma lo sento! Voi mi consegnerete quel biglietto!
- FR. Ma impazzite! Questo biglietto mi appartiene, perchè...
- ACH. Perché?
- REN. *(tramante, appoggiandosi a Fr.)* Perché... riguarda me! me sola! È del mio onore che si tratta!
- ACH. Non perdiamo tempo! Decidetevi o chiamo un servo!
- FR. A me?... a me simili ingiurie?
- ACH. Quanto alle ingiurie, ne discuteremo dopo quel biglietto!
- FR. Ma siete tirannico, caro Bertani! Volete sapere ad ogni costo delle cose che non vi riguardano!
- ACH. *(chiamando)* Michele! Nicola! Ehi! Qualcuno! *(a Fr., freddamente)* Quel biglietto mi riguarda... anzitutto, perchè viene da mia figlia; e poi, perchè vi fu consegnato dalla mia bambina.
- SERVO. Il signore comanda?
- ACH. *(truce)* Ajutatemi a togliere a quel signore un biglietto che ha in tasca! *(spicca un foglio dalla parete)* E badate... non tentate neppure di stracciarlo, perchè vi caccio due palle nella testa!... Sbrigatevi! *(si accosta minaccioso, con l'arma tesa)*.
- FR. Ma questo è uno scherzo!
- ACH. *(forte)* Sbrigatevi!
- FR. *(terrozzato)* Ecco... *(trae di tasca il biglietto)*.
- REN. *(offrendolo)* No, vigliacco! No! *(glielo strappa)*.
- ACH. *(afferra il braccio di Renata)* A me!
- FR. *(fugge dal giardino)*.
- REN. Lasciatemi! Vile! Vile! Lasciatemi!
- ACH. *(dopo breve lotta)* Ah, finalmente! *(al servo)*. Andatevene... e che nessuno entri qui... sotto alcun pretesto!...
- SERVO. *(cicc)*.
- REN. *(cade su un divano e si nasconde il volto fra le mani)*.
- ACH. *(legge il biglietto, alle prime parole rimane allibito, poi, una vorda collera lo assale)* «Caro Francesco... Voglio che tutto sia finito fra noi... In un ambiente come questo... santo, puro... il peccato mi pesa...» *(fra sè, lentamente)* Il peccato mi pesa!... *(leggendo)* «Rendetemi le mie lettere... e che tutto sia dimenticato, fra noi... Speriamo che il nostro amore non abbia a portare i frutti che porta sempre con sè la colpa!» *(dopo breve smarrimento)* Mia figlia! Fernanda! Ah! Infame! Egli me l'ha rovinata! Io lo ucciderò come un cane arrabbiato! *(si slancia verso il giardino)*.
- REN. *(gettandosi innanzi e trattienendola)* No! Bertani! Pensate a quello che fate!
- ACH. Lasciatemi!
- REN. No! Lo ucciderete... ma non vi rendete assassino! Ve lo chiedo per le vostre creature!
- ACH. *(fermantosi)* Avete ragione... *(disperato)* Mia figlia... Mia figlia, che io credevo una santa! Ah, povero me! *(cade su una sedia singhiozzando, affranto dal dolore)*.
- REN. *(dolcemente, accostandosi)* Amico mio... vi chiedo perdono se, per colpa mia, avete saputo... ciò che dovevate ignorare... Ma voi... voi siete forte! Su, su! speriamo che non sia accaduto nulla di male!
- ACH. *(alzandosi, risoluto)* Avete detto che vostro marito passava le notti fuori di casa...
- REN. Ma no! Mi sono sbagliata! Non l'ho detto!
- ACH. *(chiamando con forza)* Fernanda! Fernanda! *(si slancia verso una porta laterale)*.
- REN. *(ponendosi nuovamente innanzi)* Bertani! Badate a voi!
- ACH. *(urlandola con violenza)* Lasciatemi una buona volta!
- REN. *(attaccandosi alle vesti, gridando)* No! Calmatevi, prima!... Fernanda è pentita... è pentita... bisogna rispettarla!...
- ACH. *(fermantosi)* Pentita?... *(cospo e pensoso)* Avete ragione *(sospirando)* Pentita!... *(sorride amaramente, poi con forza)* Ma allora... che cosa devo fare?
- REN. *(dolcemente)* Aspettare...
- ACH. *(guardandola negli occhi)* Renata!
- REN. *(abbracciandolo)* Coraggio!... Coraggio, amico mio... Vedete bene che ne ho tanto io!... *(piange)*.
- ACH. *(singhiozzando)* La mia condizione è orribile... È quanto di più spaventevole si possa immaginare!... E qualche cosa bisogna che io faccia.
- REN. Fingete d'ignorare... Un padre non deve sapere ciò che... che sa sua figlia. L' avete detto poc' anzi!
- ACH. Non è possibile! Una spiegazione ci vuole!
- REN. Una spiegazione? E voi credete che osereste parlare di queste cose a vostra figlia? Una delle due: o l'uccidereste... o non le parlereste! Calmatevi, Achille!... Voi non avete diritto di ucciderla... E vostra figlia... Eppoi... essa è forse meno colpevole di quanto crediate... Le ragazze inesperte... — e questa è colpa vostra — vanno soggette a mille pericoli, che le altre conoscono e sanno evi-

- tare. Se voi parlaste di tali cose a vostra figlia, oltre che ne rovinereste il morale, — che è forse puro — vi mettereste in condizione di non poter più alzar gli occhi su lei senza arrossire e farla arrossire! Essa non sarebbe più una figlia, davanti a voi, ma si sentirebbe... una donna perduta!
- ACH. (*piangendo*) Avete ragione...
- REN. Lasciate fare a me... Fra qualche giorno vi chiederò il permesso di condurre meco Fernanda... e la porterò lontano... in qualche paese della Svizzera, per esempio... Staremo fuori alcuni mesi... e così, se accadrà qualche disgrazia... ripareremo! Voi non saprete mai nulla... è inteso. Fra qualche mese io vi renderò vostra figlia, che considero come mia, più bella, più santa, più esperta di prima... e ne faremo una buona madre di famiglia. A questo penserò io!
- ACH. È impossibile!
- REN. (*stupita*) Ma perché?
- ACH. Avete dimenticato... lui!
- REN. (*c. disprezzo e dolore*) Oh! Non ci pensate! Quell'uomo io l'odio e lo disprezzo! Non vedete com'è vile! Non vedete come mi ha lasciata? Oggi io l'indurrò a sparire, ovvero, domani voi l'ucciderete!
- ACH. (*con ammirazione*) Renata? Voi siete troppo generosa!
- REN. (*commossa*) Amico mio... È una riparazione che vi è dovuta...
- ACH. Ma voi mi considererete come un nemico!
- REN. (*c. forza*) Io? Quanto v'ingannate! E volesse il cielo che potessi darvene prove più forti di queste!
- ACH. (*abbracciandola*) Povera donna! Anche voi dovete soffrir molto!
- REN. Oh, no! Io soffro solo per me... mentre voi soffrite anche per lei... Tranquillatevi... e cercate di assumere un aspetto calmo... Voi non sapete nulla... è inteso?
- ACH. (*tristemente, crollando il capo*) Non so nulla... È inteso...
- REN. A rivederci, amico mio... Io vado da Fernanda... ( *esce da un lato*).
- SCENA SESTA**  
Detto, poi Jole.
- ACH. (*dopo aver passeggiato su e giù per la scena, singhiozzando, e con evidente agitazione, si ferma davanti ad uno specchio, si guarda con amaro sorriso, si accomoda qualche ciocca di capelli e ne strappa qualcuno che guarda attraverso la luce*) Bianco! Di già! (*crolla le spalle*).
- JOLE. (*dai fuori*) Papà! Papà!
- ACH. (*dritandosi ed assumendo un aspetto sereno*) Jole! Sono qua... vieni... vieni, figlia mia...
- JOLE. (*getta il cerchio e si precipita fra le braccia di Ach.*) Che c'è stato, papà?
- ACH. Come? Che cosa vuoi dire? (*se la pone a sedere sulle ginocchia*).
- JOLE. Che cosa è successo?
- ACH. Nulla.
- JOLE. Ma sì! Vi ho sentito io, che gridavate!
- ACH. Ma no, figlia mia! Ti sbagli!
- JOLE. Ma sì! Ho visto Francesco che fuggiva...
- ACH. (*sussultando*) Ah!
- JOLE. Gli ho chiesto i *bombons* che mi aveva promessi... e mi ha risposto: « e taci, maledetta! » E se n'è andato.
- ACH. (*tristemente, carezzandole il capo*) Ah! Ti ha detto questo?
- JOLE. Sì... Io ho avuto paura... e l'ho lasciato andare... Nel biglietto, non c'era scritto dei *bombons*?
- ACH. (*incerto*) Sì... c'era, ma...
- JOLE. Ma allora, perché non me li ha dati?
- ACH. Non ci pensare!... Te ne darò io! Te ne darò quanti ne vorrai... Ma devi promettermi una cosa...
- JOLE. Sì, papà! Che cosa?
- ACH. Devi promettermi che non dirai nulla a Fernanda di ciò ch'è successo.
- JOLE. Ah! Lo vedi che è successo qualche cosa?
- ACH. No! Voglio dire che non le racconterai nulla di ciò che ti ha detto Francesco... e neppure del biglietto... Nulla, insomma!
- JOLE. Sì, papà!
- ACH. Ma bada di obbedirmi... perchè una brava bambina deve sempre obbedire al papà, e deve fare ciò che ha promesso.
- JOLE. Se lo faccio sempre...
- ACH. No... Poco fa hai detto che avevi un biglietto di Fernanda...
- JOLE. Ho fatto male!
- ACH. (*dopo breve esitazione*) Certo, hai fatto male... perchè Fernanda ti aveva fatto promettere di non dir nulla... è vero?
- JOLE. Chi te l'ha detto?
- ACH. (*sovridendo mestamente*) Io so.
- JOLE. Ma io non l'ho fatto apposta: mi è sfuggito!
- ACH. Quando si promette, si sta attenti. Dunque, ricordati e sta attenta!
- JOLE. Ma se Fernanda mi domandasse che cosa ho fatto del biglietto?
- ACH. Dille che l'hai dato a... Francesco.
- JOLE. Ma questa è una bugia! e bugie non se ne dicono!
- ACH. Non è una bugia... perchè glielo hanno dato...
- JOLE. Chi gliel'ha dato?
- ACH. Renata...
- JOLE. Renata? È cattiva, sai!

ACH. No... è molto buona... Dunque... ricordati, eh?

JOLE. Ma sì! Mi ricordo! Che cosa hai, papà, che sei così triste?

ACH. Io? Non ho nulla!

JOLE. Ma sì, che sei triste!

ACH. No. Sta tranquilla. Jole... Il papà sta benissimo.

JOLE. Allora mettiti a giocare con me.

ACH. Non ne ho voglia, Jole...

JOLE. Ma sì! (tirandolo per la manica) Vieni, su!

ACH. (alzandosi) Che vuoi che faccia?

JOLE. Ecco... Io vado a nascondermi... e tu mi cercherai. Bada che mi metto in giardino. vèh! (saltellando) Oh, che bella cosa! Papà gioca con me!

ACH. (la guarda con mesto sorriso).

JOLE. Allora vado...

ACH. No. Prima voglio baciarti (l'afferra, la bacia con passione e scoppia in singhiozzi).

JOLE. (piangendo) Ah! Lo vedi che sei triste? Che hai? (gridando) Che hai, papà?

ACH. Pst! Taci! Non ho nulla!... Ecco, vedi... (rimettendosi) Non ho nulla...

JOLE. Ma sì! Tu hai male, papà!

ACH. Ma no! Corri su! Va' a nasconderti! Ora verrò a cercarti.

JOLE. No! Ridi, papà! Voglio che tu rida!

ACH. (con uno sforzo, vedendo) Ma sì! Salta, via! Salta Jole! (la fa saltare tenendola per le mani)

Corri, adesso, su!

JOLE. Vado a nascondermi. Bada che ti aspetto, vèh!... ( esce ).

ACH. (rimane immobile, guardando nella direzione in cui Jole se ne è andata).

## SCENA SETTIMA ED ULTIMA

Detto, Renata, poi Jole.

REN. (dopo breve pausa, dal lato) Ebbene? che fate, Bertani?

Roma.

ACH. (riscuotendosi) Ah! siete voi? (tristemente) Ebbene?

REN. Ebbene... coraggio! Vostra figlia... ha conservato un animo puro...

ACH. (mesto) L'animo!...

REN. Siamo rimaste intese: noi partiremo insieme.

ACH. (cupo) E quanto a... a quello là? Scusate, Renata... io non dovrei parlarvene... ma preferisco dirvi tutto. Voi siete una santa, Renata! ed io vi ammiro!

REN. (con mesto sorriso) Lasciate fare. Ne sarete... ne saremo liberati entro oggi o domani... e per sempre!

ACH. Per sempre, avete detto.

REN. Per sempre, state tranquillo...

ACH. Ma voi mi odierete!

REN. (con forza) Io? Oh! Non lo crediate!

ACH. Mi dispiace troppo! Questa faccenda porrà un abisso fra me e voi...

REN. No; perchè io intendo che voi abbiate le mani nette.

ACH. In qual modo?

REN. Voglio che fra noi due non ci sia abisso di sorta! Lasciate fare: è affar mio!

ACH. Sicchè... non saremo nemici?

REN. Oh, no! Tutt'altro! In questo ho le mie idee... Ma non è il momento di parlarne...

Io sono strana; l'avete veduto. Molto strana... tenebrosa, forse, per chi non mi conosce.

Lasciate fare a me, e non vi meravigliate di nulla. Addio...

ACH. (prendendole una mano) Addio...

REN. ( esce alzandosi gli occhi, pausa ).

JOLE. (dal giardino) Ebbene papà... perchè non sei venuto a cercarmi?

ACH. (abbracciandola) Perchè... perchè... (scoppia in singhiozzi).

(Cala la tela).

FINE.

GUIDO CREMONESE.



## EDOARDO FERRAVILLA

L'insigne artista milanese ha disertato il teatro che da oltre trent'anni calcava con tanto trionfo di stima e di compiacenza universale. Se si sta ai *si dice* una infermità lo crucia, lo stanca,.... e si ritira appena cinquantenne a temprarsi il fisico forse a nuovi ed inimitabili trionfi, forse per bisogno di riposare un poco. Ed è ciò che a lui ed a noi auguriamo.

Parlare dell'artista e della sua multiforme opera è cosa vana dopo quanto intorno a lui si scrisse da sommi ingegni in articoli di critica, in opuscoli, in libri.

Il teatro milanese potè sfuggire alla lenta consunzione degli altri teatri dialettali, ed essere accolto festosamente in tutte le città d'Italia nonostante le spiccate disparità d'indole d'abitudini e di dialetto, unicamente per Ferravilla, che ha saputo, colla sua meravigliosa dote di fantasia e d'imitazione, creare *tipi* non solo milanesi, ma universali, veri, spontanei, umani, possibili ovunque, tali da trovarceli fra i piedi a passeggio, in ufficio, a bottega; da vederli accanto in società, in treno, sotto qualsiasi cielo.

Dei sindaci *Finoebbi*, dalla testa vuota e dall'aspirazione gonfia son provvisti tutti i paesi del globo, dei *Tecoppa* infingardi, ubbriacchi, avventurosi, senza morale, pieni di risorse per togliersi dalle grinfie del diavolo, non v'ha penuria nei bassi strati della vita sociale; dei bambini, come *Massinelli*, col cerebro di rapa se ne trovano sui banchi di tutte le scuole, s'incontrano in ogni *brigata*; i *Don Baldassar*, la cui esistenza è tutto un programma di *seraccamento*, sono comunissimi e non parlano soltanto il *meneghino*, e così via via. Il vecchio della *scena a soggetto musicale*, nonagenario, che può gioialmente ancora suonare la cabalera per ingannare il tempo e prolungare quella sua *specie di vegetazione*, come la chiama lui la sua vita, è un *fine studio*, artisticamente sano, potente nella sua semplicità, tale da essere universal-

mente gustato. I *Gigione*, i *Pavera*, i *Càmola*, i *Maester Pastizza*, i *sur Pedrin*, tutte insomma le sue mirabili e note macchiette, hanno una impronta così profondamente umana da essere riconosciute ed accettate anche quando parlassero la più ostrogota delle lingue.

Le sue trovate, le sue inflessioni di voce, alcune frasi d'irresistibile comicità, sono passate nel patrimonio dei *bons mots* delle conversazioni nostre, e di bocca in bocca diventarono leggendarie.

Ferdinando Fontana, di lui scrivendo, lo disse dotato da madre natura di uno di quegli apparecchi umani nei quali la sensazione squisita è equilibrata alla potenza dell'espressione, per cui il lazzo diventa *fine satira*, la comicità studio profondo, lo sberleffo d'una fisionomia un tipo. Ed è questo il segreto della fama di Ferravilla. Ma i detrattori dal fegato malato lo rimproverarono di monotonia, di uniformità nelle sue eterne macchiette nelle quali lo dissero fossilizzato da tanti anni.... Non vi può essere accusa più avventata, perchè ciò che agli intelligenti è sempre apparso maggiormente encomiabile in Ferravilla è la varietà dei suoi *tipi* dissimilantissimi fra loro, e nei quali l'attore perdeva affatto la sua individualità, è quella multiformità di *truccatura*, scrupolosamente appropriata a rappresentare quel determinato soggetto, con vero tocco di psicologo. Questa è dote di poderoso ingegno, questa è stata un'arte che seppe insieme far ridere e pensare.

Al teatro Alfieri di Torino, nella sera del 4 ottobre una vera calca di pubblico accorse a dare l'ultimo, sincero plauso d'addio al grande artista. Ma quel plauso fu troppo festoso per essere l'ultimo. Nel pubblico era palese la convinzione di rivederlo ancora, di applaudirlo ancora, di goderselo ancora. Come quando s'assiste rapiti al tramontare del sole... ma colla visione di novelle aurore.

## Prime novelle

di ADELAIDE BERNARDINI

La fiera e pur tanto dolce Anima, che nei versi invoca un destino buono, e una vita degna di vivere, ci dona ora un volume di prose assai originali, intitolandole modestamente: « *Prime novelle* ». Ma allo spirito di rivolta contro la moderna corruzione del sentimento dovette ispirare la colta e intelligente scrittrice nel suo lavoro, e un accorto studio d'ambienti poté renderla novelliera così sincera e sicura.

Gli eroi e l'eroine di Adelaide Bernardini non sono eroi ed eroine vite in sogno, recinti gigli fra le mani esangui, parlanti il linguaggio dei simboli, ma sono uomini e donne come s'incontrano nel mondo: talvolta cuori vili che calpestano il dovere, l'affetto, l'onore, tal'altra creature innamorare che sanno sacrificarsi, perdonare, dimenticare l'offesa.

Nessuna situazione inverosimile, nessun dialogo rettorico, nessuna infiorazione esagerata di stili; leggendo il libro di Adelaide Bernardini io vi ho ritrovato tipi che nella esistenza fuggiamo invano e ci additiamo con orrore: gli amanti che dopo aver perduta una donna le tolgono ogni speranza di redenzione ed ogni appoggio, le zitellone che il tempo rende sempre più perverse e dimentiche di generosità, immemor delle trepidanze giovanili, la moglie che dopo aver tradito si ravvede, e ravvedendosi immola l'esistenza diletta. Le tenerezze occulte vi si rivelano e le ignote vittorie di alcune anime caste che preferiscono la morte al peccato, come l'umile cameriera che per nobiltà di sentire e strazio d'abnegazione diventa sorella della marchesa felice, come la seave signora che alla forza santa della rinuncia vede opposto il dubbio e il sarcasmo, e il padriano rude e taciturno che nella casa silenziosa e solitaria cerca desolata la figliastria andata sposa.

Le passioni che danno la morte, distruggendo le famiglie, gettando nel dolore fiduciose mogli, bimbi innocenti, l'artista che regina della scena vola in fondo all'anima la schiavitù del primo amore; tutto un mondo d'oppressi e d'oppressori sorge per maledire e soccombere nell'onta.

Le grandi tragedie che sono le commedie dei salotti si riproducono con chiara immagine in « *Prime novelle* »: « *Un padriano* » « *Un'amica* » « *Equivoco* » e « *Prima attrice* » a me sembrano le novelle migliori, perchè vi aleggia un soffio di durezza che rinfianza e consola. — *Lorenzo*, *Emilio*, *Lucia Roberti*, *Lea Dorahia*, sono le creature che certamente più simpatizzano e lasciano commossi, che a differenza delle altre non lasciano nella fantasia una lieve indignazione... Troppi furono i forti falsificando, troppi i deboli, cadendo...

Ma questo appunto io non lo muovo alla provetta e simpatica scrittrice, ma alla vita odierna d'indegnità e menzogne. Sentimenti di stima, d'ammirazione, d'amicizia mi legano ad Adelaide Bernardini, e per Lei non so trovare che una sola frase: Sempce avanti, cara...

BIANCA MARIA CAMMARANO.

## ANANKE

NOVELLA DI SILVESTRO PROTÀ-GIURELLI

L'autore merita, a parer nostro, la massima lode che in questi tempi di servaggio letterario possa tributarsi: egli non segue la scuola predominante, non brucia licenzi a nessuna forma convenzionale; ma con sicura coscienza d'artista studia dal vero il suo soggetto e lo riproduce con la fedeltà d'uno specchio.

È animirevole, nel lavoro, la parsimonia e la semplicità dei mezzi adoperati: personaggi tanti quanti bastano; nella scelta dei vari tipi e delle varie scene e nell'avvicinarsi di questo notasi una gran diligenza nel voler far cosa fine, intento che viene sempre raggiunto. Tutto poi mirabilmente concorre all'unità dell'azione ed al colorito dell'ambiente.

È un lavoro che bisogna leggere con riflessione; altrimenti molte bellezze, molti accorgimenti che rivelano la serietà e la valentia dell'artista, sfuggono.

A noi non dispiace il suo periodare breve, ellittico; si un tantino di francese, ma non importa, perchè non è voluto; risponde alla speciale maniera di sentire e di concepire dell'autore ed è per noi sempre con eccellente che l'artista non coarti il proprio temperamento.

Il tema è stato fortemente sentito e per ciò nel racconto è molta densità e lucidità di pensiero e squisitezza di immagini: « Il y a l'amour, qui est la toute puissance de la vie, l'unique bien à reconquérir, quand on l'a perdu... ». Queste parole, dello Zola, formano il leitmotiv della novella, e si leggono sulla elegante copertina del libro.

L'avvocato Magnaghi, anima di poeta e scrittore di versi, fa parte di una piccola brigata di persone intime che si riuniscono dalla bella contessa di San Giuliano. Egli è innamorato cotto di costei, che ha un marito infedele, al quale però essa non intende restituire la patriglia.

Il Magnaghi, durante una gita in barca, esprime l'opinione « che l'uomo e la donna siano liberi d'amarsi, di qualunque condizione sociale essi siano, qualunque ostacolo morale vi si frapponga ». Il Gigli, un canonico a usode, una simpatica figura di moralista discreto, fa le boccacce e la contessa subito ribatte: « No, avvocato. L'amore, non lo nego, è l'ideale grande de la vita; ma al disopra di esso è l'onore, ed al disopra de l'onore

<sup>1</sup> Prime Novelle - Adelaide Bernardini Edizione del Progresso - Editore Giannotta - Catania 1908 - L. 1.

stesso io metto una cosa ancora: la lealtà. Una donna, che dovesse tradire la parola data ad un uomo, anche non amandolo, è degna di disprezzo». Presente alla discussione è la povera Laura di Montalcino, finissima, idilliaca figura di fanciulla innamorata, il sentimento della quale verso il Magnaghi, che non la corrisponde, è descritto con una delicatezza di tocchi veramente da artista. È degno di nota che l'autore, piuttosto che con minute analisi psicologiche, ci fa conoscere lo stato d'animo delle persone mercè i loro atti; e così egli lascia al lettore il piacere dell'interpretazione.

Il conte si accorge delle assiduità del Magnaghi, che ha scritte due romanze dedicate alla contessa e cantate con passione da Laura di Montalcino. La contessa, interrogata dal marito, gli risponde: «Al Magnaghi ho detto di non amarlo, a voi confesso che l'adoro con tutto l'ardore de l'animo mio...». Il conte rientra in sé stesso, confuso dalla virtù della moglie, riconosce i suoi torti verso di lei; sente di non avere ormai alcun diritto di ostacolarne la felicità e si sopprime lasciandosi sommergeere in mare mentre con una lancia, solo, seguiva da lontano la moglie e gli amici, avviati ad una festa a Pozzuoli.

Anche la buona Laura di Montalcino si avvia alla morte, nel suo dolore muto che la consuma lentamente. «Madonna, Madonna mia, levatevi questo amore da 'l cuore, o fatemi morire!». Ella ha pregato così, tra i singhiozzi, rimasta sola nella chiesetta campestre...

Ed il Sig. Giurleo è sempre così, intimamente astratto e pittoresco. A noi pare ch'egli non possa scrivere diversamente da come fa e per ciò l'unico consiglio che ci permettiamo di dargli è... che scriva...

ROBERTO OLIVIERO PESCI.

## CESELLATURE

VERSI DI TIPO MARRONE

«Questo è verso nel febbraio  
 senza il delfo di la bellona antica».

G. D'ANNUNZIO.

Qual'è questa bellezza antica che, al pari di Gabriele d'Annunzio, cerca e vuole il Marrone? Rispondo ingenuamente che non lo so. Nei suoi versi infatti non ho trovato né la mirabile semplicità dell'arte ellenica, né la spontaneità e robustezza della Musa latina. Il Marrone ha cultura seria e buon gusto: ma deturpa le manifestazioni del suo ingegno con artificiosità di forma addirittura antipatiche. Non credo di riuscire pedante se insisto una seconda volta su questioni di vocabolario, visto che appunto in certe preziosità di parole si fa consistere un elemento caratteristico della scuola nuovissima. Crede

dunque davvero il Marrone di aver dato modernità ed eleganza ai suoi versi rievocando e creando voci come queste: *acciarosa, deliziale, malloca, chiarità, nigredine, dirianza* — senza che una ragione estetica al mondo ne giustificasse l'uso? Ricordo anch'io di aver letto in una recente poesia del Graf l'antichissima parola *piote*; ma cadeva così a proposito in quel punto, che, anziché deplorarla, ammirai la ben trovata novità.

Alle voci strane d'altra parte s'accoppiano spesso strofe e ritmi più artificiosi che mai; e tra l'altro quella offesa sestina petrinesca che anche al gran cantore di Laura fece scrivere talvolta dei versi che stanno tra il proverbio e la sciarada. Quella strana disposizione di rime ricorrenti ad ogni strofa con le identiche parole, fino all'ultima strofa di tre versi, che è un vero giuoco di pazienza deve inceppare talmente la fantasia del poeta da costringerlo a dire qualche volta delle enormi sciocchezze. Apro a caso la «Sestina del Mistero» e leggo:

..... Il nero  
 Vestito, avvolto con misterioso  
 Modo, velava un'intima dolcezza  
 Che si leggeva ne le bianche mani (!)

Ne volete di più? La dolcezza che si legge nelle mani? E questa artificiosa mania di novità si rivela perfino nei titoli, che tralascio per non tediare il lettore.

Concludendo dirò all'egregio scrittore che tutte queste ricercatezze di forma sono vere quisquillie, e guai a voler riporre in esse la propria originalità! Può troppo facilmente accadere quel che a lui precisamente è accaduto: di finire col non averne nessuna.

Infatti dopo aver letto i suoi versi, il poeta mi è apparso con l'immagine di Gilao bibente: ma dei due volti (cioè ch'è peggio) nessuno era il suo. L'uno era infatti del Carducci, l'altro del D'Annunzio. Unire in un amplesso mostruoso due poeti così disparati è il compito che, forse inconsapevolmente, si è proposto il Marrone. Ed è giusto dirlo: vi è riuscito; ma col sacrificio pieno del suo genio e imitando una poesia evanescente che non è vera poesia.

Faccio infine un'altra piccola osservazione. Tutti sanno quale immenso beneficio recò all'arte quell'«antico scuola boreale» che «dannando a morte gli Dei» liberò la lirica moderna dal retoricume della mitologia. Perché dunque il Sig. Marrone torna indietro? Lo ha fatto già il Carducci, e ha fatto male; perché imitarlo anche in questo?

Con tutto ciò non vorrei esser frainteso. Quando lo autore, anziché nelle formule, la poesia la cerca nel proprio cuore e nel proprio cervello, su trovarla e di ottima lega. Sono in questo volume dei versi, (ad esempio — *Noula di bimbi*) che mi auguro di poter leggere spesso nei nostri poeti più in voga; dei versi che sono promessa sicura di splendidi canti, quando all'imitazione ed allo sforzo egli avrà sostituita la spontaneità e l'originalità che ora mancano.

ASRAEL.

## PROGRAMMA

di una scuola serale popolare complementare

di G. A. LO MONACO

È un fascicoletto di circa 30 pagine, di nitida stampa, che, per il suo contenuto pienamente manifestato nel suo titolo medesimo, più che ad una recensione si offre ad una impressione. E questa, per noi che l'abbiamo letto, è piacevole e degna di lode. — L'egregio professor Lo Monaco, per alto sentimento umanitario, con amore cittadino, coadiuvato da illustri professori, fra i quali il bravo prof. Bruschi, si propone d'istituire a Bari una speciale istituzione serale gratuita, in beneficio di quei giovani, i quali, o prosciolti dall'obbligo della istruzione, o impediti a continuare le scuole diurne, si destinarono a' mestieri, agli opifici ed a' lavori manuali in genere.

Infondere una educazione sana e forte (lo dice egli stesso, l'egregio professor Lo Monaco) formare il carattere de' giovani ed impartire l'insegnamento di quelle materie reputate più utili alle industrie, ai commerci, alle arti della regione barese, ecco lo scopo della desiderata scuola serale. Al quale scopo, per dargli forma più concreta, il benemerito autore fa seguire i programmi di ciascuna disciplina, l'orario delle materie per settimana, e le norme per l'ammissione alla scuola.

Benindovinata poi, per la felice riuscita della patriottica e civile istituzione, la Giunta di patrocinio, la quale per le persone altamente autorevoli e per la loro nota competenza scolastica, potranno col loro patrocinio coronare i nobili voti del Signor Lo Monaco.

Facendo pertanto i nostri sinceri auguri alla nascita istituzione; per la lunga e modesta pratica che pur noi abbiamo nelle faccende scolastiche, teniamo un poco che nell'attuazione de' programmi, possano insorgere delle difficoltà, in parte per la natura degli alunni ed in parte per l'orario serotino. Opiniamo perciò modestamente che, se i programmi si potessero un poco sfrondate, sarebbe meglio assicurato il profitto, rendendo l'istruzione più assimilabile alla condizione degli alunni ed al tempo nel quale sarà svolta nel campo scolastico.

Prof. D. V.

## IL COSMOPOLITISMO NELL'ARTE

di SALVATORE RAGO

Fa piacere, di tanto in tanto, imbattersi in un lavoro critico, che, senza eccessive divagazioni, senza sfoggio di indigesta erudizione, senza voli... retorici, affronti qualcuno dei più importanti problemi dell'arte, e lo discuta oggettivamente ed esaurientemente.

Tale il libro di Salvatore Rago, che, dallo sciame numerosissimo dei critici *per modo di dire* (vi sono, proporzionalmente, nei critici, almeno, per ogni scrittore) si estolle e si distingue per seria competenza estetica, per cultura più che sufficiente, e per serenità e compattezza di esposizione.

Il *Cosmopolitismo artistico*, che come quello politico, quando non è un'utopia è una ipocrisia, trova nel Rago il suo critico acuto e convincente. L'arte, se non è monopolio di una regione o di un'epoca, non è neanche un *sistema metrico decimale*, di cui le formole sono le stesse tra le brume del settentrione e sotto il sole della Sicilia.

È necessario che tra i colori del quadro, tra i versi del libro palpiti il cuore di un uomo, altrimenti non arte si farà; ma artificio né vitale, né fecondo. Sana, sanissima teorica che bisogna bandire alto oggi più che mai che il primo signor *chiunque*, riducendo e contraffacendo, trova modo di far strabillare il prossimo suo, che non ancora si è accorto del giuoco.

Il Rago promette altri due libri: « La Critica letteraria contemporanea » e « Studi critici ». Affrettandone col desiderio la pubblicazione saremmo lieti, s'egli desse al suo stile un po' di maggiore varietà e lasciasse da parte, ove non è perfettamente necessario, qualche parola o frase dottrinarie per altre di uso più comune.

È opportuno, oggi che l'arte ha aperte le sue grandi braccia a più parte di pubblico, che il critico si rivolga anch'esso ad un numero meno ristretto di lettori, avviandoli a poter con coscienza gustare ed apprezzare il lavoro degli artisti.

A. F. M.



## LE CRONACHE

Alcuni giornali annunziano il *grande* successo dell'*Iris* del M. Mascagni a Francoforte; altri invece dicono che l'opera fece un mezzo fiasco già preveduto dall'autore, il quale partiva la sera stessa della prima rappresentazione!.

A chi diavolo credere? È tanto difficile conoscere il successo di un'opera data in Italia, traverso i resoconti dei giornali italiani; che per l'estero ci rinunziamo.

Ed a proposito di Mascagni: il noto artista Ferruccio Benini, reciterebbe il famoso prologo della nuova opera *Le Maschere* ove non lo potesse Novelli.

Le principali opere di autori italiani che si rappresentano per la prima volta nella prossima stagione invernale in Italia sono:

*Tosca*, di Puccini; *Le Maschere* di Mascagni; *Il Carbonaro*, di Ferenczi; *Il Grillo del focolare* di Tonizzo; *Zazà*, di Leoncavallo; *Ivano*, di Pasquale La Rotella; *Faida* di Ottavio Pionti del 30. Fant.; *Antonio*, di Galetti.

Di autori stranieri:

*Cendrillon*, di G. Massenet; *La presa di Troia*, di Berlioz; *Enigma Omeglia*, di Tchaikowski.

Un avvenimento lietissimo, una festa dell'arte, si prepara per la prossima stagione di carnevale-quaresima al nostro teatro Piccinni.

*Ivano* del maestro Pasquale La Rotella di Bitonto si rappresenterà al nostro « Piccinni » con Signorini, Salvati, ecc. Autore del libretto è Arnaldo Perotti, l'egregio e geniale nostro collaboratore.

Drammi e Commedie nuove al fuoco de la ribalta:

Di autori italiani:

*La Piccola Duchessa*, in tre atti, di Lucio d'Ambrà; *Grande Anima*, di E. Rota; *Gli Stroggini*, di Camillo Antona Traversi; *Le Roar*, di M. Amionelli; *Gli Atei*, trilogia di E. A. Butti; *La logica di Mimma*, di Marcone; *Il Germe di Ballico*; *Casa Morotti*, di Giannino Antona Traversi; *Un dramma*, di Lopez; *Terra Promessa*, di A. Tiberini; *Il dovere dell'umanità*, di Zambaldi.

Di autori francesi:

*L'Aiglon* di Rostand; *Château de Soulié*; *Guerre en dentelle*, d'Esparbès; una commedia in 5 atti di Besson di cui non si conosce ancora il titolo; *Le Terre* di Emilio Zola; *La Gibane*, di Richépin; *La Foi*, di Brieux, ed altre di minore importanza.

Al « Regio » di Torino, la sera del 27 ottobre, si rappresentò l'*Amleto*, protagonista la Sarah Bernardt.

Il nostro corrispondente di Torino ci scrive in proposito:

« Chi con amore paziente, assiduo, segue tutte le manifestazioni dell'arte scenica, deve certo rallegrarsi di questa geniale e squisita interpretazione della Diva Sarah. Non era facile per una donna, sia pur grande e finemente intellettuale, come la Sarah, rendere il carattere complicato, vario e psichicamente tragico, dell'infelice Principe di Danimarca.

Dirò subito ch'essa avrebbe potuto maggiormente commuovere ma non certo più affascinare il colto pubblico, un po' scettico e freddo dapprima, compreso forse da un senso di diffidenza come mai il carattere generoso e tergenitore d'Amleto potesse filosofare per bocca, sia pur melodiosissima d'una donna.

E superò ogni aspettazione ed ebbe il merito, temperandosi al fuoco d'immense difficoltà, di far rivivere la concettosa figura Shakespeariana, con un'acutezza di acuitamento, con una vivezza di particolari, con tale meravigliosa forza d'intuizione e d'interpretazione, da far obliare d'essere stata sentita, intuita, rivelata femminilmente.

Al suo poderoso ingegno mancava questa lotta, vinse; alla sua fama mancava ancora questa nuova vittoria, la ottenne ed è doveroso registrarla. — P. GIORDANINO. »

I giudizi dei giornali milanesi su Gabriella Berny del « Vaudeville » di Parigi, la creatrice della nota commedia del Sardou:

*Madame Sans Gêne*, sono molto disparati. Chi infatti vuole ch'essa manchi assolutamente di spontaneità, ed il suo giuoco sia ammanterato e meccanico, con un contorno artistico bene affiatato, ma mediocre od insignificante; chi vuole completamente il contrario, non si sa quindi a chi credere a meno che alla Berny non saltasse il ticchio di venirsi a far giudicare quaggiù da noi!!

Ed a proposito di « Madame Sans Gêne » di cui ho sempre saputo che l'unica, la vera, la sola e possibile creatrice di quella produzione, è Gabriella Réjane mi piace riprodurre dalle « Stelle Parigine » le parole che seguono e che rilevano come meglio non si potrebbe, e molto praticamente le doti della celebre ed illustre attrice che reciterà a Milano a Napoli ed altre città importanti.

« Gli occhi furbi, la bocca mobile, fremente, la frase cruda e birichinesca; il linguaggio aristocratico, lo stile nobile, il dialetto, il gesto nervoso ed espressivo, il collo botticelliano, la vita flessibile, la grazia, lo spirito, l'incanto la leggerezza, la severità, la noncuranza, immedesimate ad una bellezza senza bellezza, ad una immoralità senza vizio: questa nullità capace di tutto, è la donna parigina, è Réjane; non più una personalità, ma un tipo sotto la maschera..... la sua. Come le più abili sarte di Parigi adattano alla figura aristocratica di Réjane i costumi del

ferenti delle sue interpretazioni), così i migliori autori dell'Accademia francese scrivono commedie e drammi per lei.

La loro fantasia, la loro abilità, le loro trovate mirano a far valere il merito eccezionale della sua maniera di interpretarli. La produzione a Lei affidata suscita la curiosità del parigini e degli stranieri.

O voi che sognate di penetrare, in un baleno nei segreti di Parigi, o voi avili dei nostri piaceri, che antelate per una volta alquanto, di indovinarvi colla donna più parigina di Parigi, col mio bello di tutte le nostre eleganze, coll'esequio di tutte le nostre audacie da fine di secolo accorrete ad ascoltare Réjane! » (!!!)

All'«Piccini» la compagnia drammatica «Udina-Vitti» ha degnamente interpretate due novità:

**Anime Solitarie** e **Gian Gabriele Borkmann** di cui parleremo diffusamente nel prossimo numero.

A Verona, nella più squalida miseria, è morto l'attore **Antonio Papadopoli**, d'anni 83, caratterista un tempo di bel nome, celebre specialmente nell'interpretazione del *Ludra*. Guadagnò, ai suoi tempi, molti denari che profuse in gaia vita e... pantagruelico lusso di tavola. Da oltre vent'anni s'era accomiato dal pubblico, ma venendogli per vecchiosità ed acciacchi a mancare ogni sorta di guadagni, saltuariamente tornò a recitare in speciali serate di beneficenza a suo favore.

Gli ultimi anni suoi furono una desolazione. Gli artisti lo soccorsero spesso, ma il poveretto dovette ridursi in una soffitta ove gli mancò spesso il pane. Sarah Bernhardt, leggendone le disgrazie in un opuscolo del collega *gasc* di Bologna, mandò al Papadopoli 300 franchi. Anche in questi mesi estremi, per sfamarsi, il poveretto dovette ricorrere al palcoscenico, e... recitare. Anzi, per commuovere maggiormente il pubblico e interessarlo ai suoi guai, il vecchio e sventurato attore, ricorse all'espedito di farsi credere centenario. Poco gli giovò l'innocente alterazione della fede di nascita e più consolati gli si fecero i giorni.

La morte per quest'uomo, che pur ebbe ingegno arguto e pronto e fortunato, fu veramente liberatrice.

La marchesa **Zina Centa Tartarini**, di cui nel numero 11 della nostra «Aspasia» avemmo ad occuparci, è giunta fra noi, vivamente attesa ed ossequiata.

La bellissima signora, che alle rare doti della mente e del cuore unisce quelle ancor più pregevoli di una vasta e profonda cultura letteraria, inaugurerà il 5 corr. con «Tristesse contemporanee» un corso di conferenze allo scopo di risvegliare, dal troppo alimè!, lungo sonno la nostra «Dante Alighieri». Speriamo che il nobile tentativo non vada fallito come purtroppo altre volte abbiamo dovuto dolosamente constatare. Nel prossimo numero ce ne occuperemo diffusamente.

**Augusto Cerri**, rubando tempo al tempo, trova modo di dimostrare che non è morto alle battaglie della penna.

Oltre un dramma — perché egli è anche un drammaturgo fine e geniale — sta per compiere un importante studio psicologico sociale su *La delinquenza dell'avvocato nello esercizio professionale*.

*Aspasia* — grazie alla formale promessa dell'autore — pubblicherà alcuni fra i brani più importanti.

Pare che le riviste estere comincino a prendere in seria considerazione alcuni scrittori italiani, fra cui E. A. Marescotti, collaboratore nostro carissimo, il quale ha già iniziata la pubblicazione di un nuovo romanzo «**I Mendocci**» nella importantissima *New Free Press* di Vienna, e Orazio Grandi che ha avuto l'alto onore di vedere pubblicato nella «*Revue des Revues*» (fascicolo d'Ottobre) una bellissima e passionale novella accompagnata dal suo profilo.

**Guglielmo Marconi**, con il suo telegrafo senza fili, ha mandato per la prima volta notizia in Europa da New York al giornale *New York Herald* in occasione della gara fra i Yachts inglesi e americani, con la stessa prontezza del telefono.

Ad Alessandria il 25 corrente si è pubblicato il primo numero del *Ma chi* è giornale artistico, letterario, mondano, quindicinale.

A Firenze il *Menestrello* organo dell'agenzia teatrale Socini.

Ed a Napoli il *Bis e Basta* diretto da Roberto Cajafa. Ricevano tutti i nostri augurii sinceri.

YVETTE.



• PROPRIETÀ LETTERARIA •

PIRRO DELUSO PINCI - Direttore responsabile.

Bari - Premiata Stab. Tipografica AVALLINO & C.

STUDIO ARTISTICO DI PITTURA  
e Scuola di Disegno annessa

**G.<sup>pe</sup> Montrone**

BARI - Corso Vitt. Em. n. 203

QUADRI AD OLIO ED A TEMpra IN GENERE  
*Arazzi, Acquarelli, Pergamine e Pastello colorato*

Decorazioni in diversi stili  
SCENOGRAFIE E TRASPARENTI

**SPECIALITÀ**

Macchiette ed oggetti per Salotto

PAESAGGI - MARINE - FIORI - VIGNETTE  
ad olio su rame e seta

Assortimento di figure a raschi su carta  
PARATI E PAESAGGI



**Caffè Napoli**  
di  
**DOMENICO FASANO**  
BARI - Corso V. E. 133

COMPLETO ASSORTIMENTO  
di paste e liquori d'ogni qualità

Si ricevono ordinazioni di qualunque genere per nozze,  
feste pubbliche, private, ecc.

**TOMMASO PIUMELLI FU ANTONIO**  
NEGOZIANTE

PIZZICHERIA - SALUMERIA E CARTOLERIA  
EMPORIO DI GENERI DIVERSI  
CALITRI (Provincia di Avellano)

*Sono vendibili presso l'autore*

**SIG. EMMANUELE MARGIOTTA**  
(via de Rosi 118)

NEDA - Bozzetto drammatico in 1 atto.  
AL COR NON SI COMANDA - Proverbio in versi  
in 1 atto.  
VILI - Bozzetto drammatico in 1 atto.

In preparazione: L'ARTICOLO 60

Gran Salone da Barba  
di  
**LUCA MASELLI**  
Parrucchiere e Profumiere

BARI - Corso Vitt. Em. 122 - BARI

TAGLI DI CAPELLI E BARBA ULTIMA NOVITÀ  
*Servizio inappuntabile, anche a domicilio.*

**34 VIA PICCINNI**

Completo assortimento  
di  
**TELE CANDIDE**

Tele di puro filo  
Tela d'Olanda  
Tela mista  
ecc.

**Giov. Granveglione**

Specialità

Lenzuola di filo  
e di cotone un sol telo.  
Servizio da tavola.  
Tovagliate senza appetto.  
Asciugamani - Fazzoletti, ecc.  
Cotone per calze - Traficci.  
Doga in filo - Disegni nuovissimi.

**ABRADOR l' avete provato?**

Gratis Gratis Gratis  
e franco di porto nel Regno si spedisce

**CILINDRO ELETTRICO ABRADOR**  
*Novità luminosa, eccentrica, con unico giornale*

Farne domandate con cartolina doppia alla  
Ditta FRATELLI DE BERNARDI  
LINGOTTO presso Torino.

FARMACIA DEL POPOLO  
**ANTONIO QUARANTA**  
BARI - Via Molo N. 10

PRODOTTI E SPECIALITÀ CHIMICHE  
VISITE MEDICHE - ANALISI D'URINA

